ELEMENTI
GRAMMATICALI
DEL CALDEO BIBLICO
E DEL DIALETTO
TALMUDICO BABILONESE

DI

SAMUEL DAVIDE LUZZATTO

DA TRIESTE

Professore nell'Istituto Rabbinico di Padova,
Socio corrispondente dell'Imp. Regio Istituto Veneto
e Membro straordinario dell'I. R. Accademia di Padova.

PADOVA
CO' TIPI DI A. BIANCHI
—
1865

ELEMENTI
GRAMMATICALI
DEL CALDEO BIBLICO
E DEL DIALETTO
TALMUDICO BABILONESE

DEL PROFESSORE
S. D. LUZZATTO

ELEMENTI GRAMMATICALI

DEL CALDEO BIBLICO

E DEL DIALETTO

TALMUDICO BABILONESE

DEL PROFESSORE

S. D. LUZZATTO

ELEMENTI GRAMMATICALI DEL CALDEO BIBLICO

E DEL DIALETTO

TALMUDICO BABILONESE

DI

SAMUEL DAVIDE LUZZATTO

DA TRIESTE

Professore nell'Istituto Rabbinico di Padova,
Socio corrispondente dell'Imp. Regio Istituto Veneto
e Membro straordinario dell'I. R. Accademia di Padova.

PADOVA
CO' TIPI DI A. BIANCHI

1865

PREFAZIONE

Queste due Grammatichette furono da me elaborate negli anni 1832-33, indi qua e là emendate ed arricchite, negli anni successivi; il tutto ad uso degli alunni di questo Istituto Rabbinico.

Il Bustorfio (nel 1615) insegnò in una medesima Grammatica le regole del Caldeo biblico, quelle della lingua dei varii Targumim, quelle della lingua del Talmud, e quelle finalmente della lingua siriaca; metodo economico, atto ad accrescere, anzichè ad appianare le difficoltà dello studio, ed a generare nella mente dei principianti piuttosto confuse ed oscure nozioni, che nette e lucide idee.

Il Danzio (verso il 1700), ed altri, accrebbero vieppiù la confusione, insegnando tutt'ad un tempo la lingua talmudica, ch'è caldaica, e la rabbinica, o misnica, ch'è ebraica.

Io feci separatamente lo spoglio di tutta la parte grammaticale del Caldeo dei libri biblici, e ne

composi una grammatichetta a sè (*a*); e spogliai separatamente buona parte del Talmud babilonese, e ne compilai un altro opuscolo.

Altri quattro lavori rimangono a farsi intorno alla scienza grammaticale dei libri caldaici di autori israeliti, e sono:

1) la Grammatica del Targum del Pentateuco, detto Targum di Onkelos, e di quello dei Profeti, detto di Jonatan, che sono un dialetto babilonese, posteriore al Caldeo biblico, e forse anteriore al talmudico. Però la essenziale differenza tra il targumico ed il talmudico consiste in ciò, che il primo rappresenta la lingua illustre della nazione babilonese, mentre il talmudico è copia fedele del volgare o domestico parlare degli Ebrei di quelle provincie;

2) la Grammatica del Targum del Pentateuco, detto Gerosolimitano, o Pseudo Jonatan, che rappresenta la lingua caldaica palestinese illustre;

3) la Grammatica del Talmud gerosolimitano e dei Midrascim, che rappresenta il dialetto caldaico volgare degli Ebrei della Palestina;

4) la Grammatica, o le Grammatiche, del Targum dei varj libri biblici detti Agiografi.

(*a*) Fu allora che m'accorsi che la lingua caldaica conteneva le cause dell'ebraica, ed i fenomeni di questa cominciarono a presentarmi lucide e spontanee spiegazioni, che sviluppai nei Prolegomeni ad una Grammatica ragionata della lingua ebraica (Padova, 1836), indi nella Grammatica della lingua ebraica, di cui quattro fascicoli hanno veduto la luce dal 1853 in poi.

Ogni altro scritto caldaico d'autori ebrei asiatici si riduce all'uno o all'altro dei sin qui mentovati dialetti; quelli poi di autori europei sogliono essere un misto di più di uno dei medesimi.

Il mio lavoro sulla lingua del Talmud potrà essere notabilmente accresciuto e perfezionato, non avendo io potuto dedicarvi tutt' il tempo che avrebbe chiesto lo spoglio di dodici grandi volumi.

Spero tuttavia avere con questo breve saggio liberato lo studio primordiale del Talmud da molte e molte difficoltà, ed avere introdotta un'accurata analisi nel linguaggio d'un'opera colossale, eminentemente analitica, la quale fu sinora insegnata senz'alcun sussidio grammaticale.

Un dotto orientalista dei nostri giorni scrive che nella lingua talmudica le forme grammaticali sfuggono spesso a tutte le analogie (*a*); e soggiunge che « toutes les fois qu'une langue sort ainsi du grand courant de l'humanité, pour devenir l'apanage exclusif d'une secte, ou d'une race dispersée, elle tombe fatalement dans l'arbitraire et l'obscurité »

Il presente volumetto dimostrerà, io spero, ad evidenza, che la lingua talmudica non è più ribelle all'analogia, nè più arbitraria ed oscura, di quello che siano tutte le altre lingue del mondo. Essa non ha che la sventura di non essere stata

(*a*) Renan, Histoire générale des langues sémitiques, Paris, 1858, pag. 228.

coltivata ed illustrata da buoni grammatici. Il filosofo scorge negl'idiomi tutti molto dell'arbitrario nelle flessioni delle parole, soggette a tante e tante anomalie; e non poca oscurità nel passaggio delle parole da uno ad altro, spesso eterogeneo, significato: e non è che la viva pratica del parlare e del leggere, come pure la ricchezza delle Grammatiche e dei Dizionarj, che rendono comunemente poco percettibili questi difetti di tutte le lingue.

Il nostro orientalista aggiunge che una scolastica tenebrosa moltiplica nella lingua talmudica le congiunzioni composte, e ne adduce ad esempio una che significa *quoique*, ed un'altra che vale *parce que* — quasi che la congiunzione francese *quoique* non fosse anch'essa composta di due vocaboli, e *parce que* nol fosse di tre.

Le particole, seguita il medesimo autore, le particole principalmente offrono numerose singolarità. — Senza dubbio, le particole presentano in tutte le lingue grandi stranezze, e serva d'esempio il testè mentovato *quoique*. Fu primieramente detto *quoi que* nel senso di *checchè, qualunque cosa che*, per esempio *quoi qu' il en soit*. Ma poscia si passò a dire *quoique*, non più nel senso di *qualunque cosa che*, ma in quello di *benchè, quantunque*. L'abitudine qui, come ovunque, non lascia a tutti scorgere l'improprietà, la singolarità, la stranezza; ma esse vi sono, ed il filosofo le osserva nelle lingue più ricche ed eleganti, quanto e forse più che nei poveri e rozzi dialetti.

Del resto, l'etimologia delle particole talmudiche, e la concatenazione dei varj loro significati, troverannosi nella presente Grammatica accuratamente dilucidate (*a*).

Quello poi ch'egli scrive dello stile talmudico, cui trova talora prolisso, e talora eccessivamente conciso, e mancante non solo d'armonia e di bellezza, ma di regola e di misura — non ha alcun valore per chi conosce il più bello e straordinario pregio del Talmud, ed è ch'esso non è già un libro, che uno o più autori abbiano composto e scritto; ma è la raccolta delle discussioni accademiche, e dei dialoghi famiiari, di centinaja di maestri, di tempi e luoghi diversi, conservati pel corso di più secoli nella memoria di migliaja di discepoli, e trascritti poi scrupolosamente (verso il 500 dell'E. V.), secondo ch'erano nella bocca di tutti i teologi, i quali si sarebbero vivamente opposti a qualunque tentativo di alterare e modificare i testi, da essi con tanta fatica e tanto zelo impressi nella memoria, ed avrebbero dannato siccome sacrilego il pensiero di osare intraprendere una rifusione e nuova redazione del tesoro tradizionale, che conservava genuini i detti e i fatti di tanti venerati antichi.

Finalmente quella folla di vocaboli stranieri, che, al dire del sullodato scrittore, termina di fare della lingua talmudica un vero caos, incontrasi

(*a*) L'analisi di alcune particole talmudiche fu già da me pubblicata nel כרם חמד volume II (Vienna, 1836) pag. 176.

egualmente nelle più rinomate lingue europee, poichè tutte sono il prodotto delle invasioni, delle fusioni, e dei commercii di popoli differenti; e soltanto una favella che rimanesse l'appanaggio di una razza, o di una setta solitaria, potrebbe conservare intatta l'antica sua purità ed omogeneità.

L'abbondanza di parole esotiche nel dialetto talmudico non proviene dall'aver esso appartenuto ad una razza dispersa, ma sì dai differenti popoli (Caldei, Persiani, Greci, Romani), ch'ebbero dominio nelle contrade ove vissero i Talmudisti. L'adozione di tanti vocaboli stranieri dimostra che se il popolo ebreo visse ognora isolato, e dagli altri segregato, quanto alla vita religiosa, la sua vita civile fu sempremai sociale coi suoi concittadini.

ELEMENTI GRAMMATICALI

DEL

CALDEO BIBLICO

Capo I.

NOZIONI GENERALI

1. Il Caldeo biblico è la lingua, nella quale sono scritti alcuni capitoli di Daniel (dal versetto 4 del Capo II. a tutto il Capo VII), e di Ezra (da IV. 8 a VI. 18, più VII. 12-26), come pure il verso 11 del Capo X di Geremia, e due parole del Genesi (XXXI. 47).

2. Il Caldeo biblico è il più antico avanzo dell'antichissima lingua caldaica, o aramea; poichè nessun libro degli antichi Caldei è pervenuto sino a noi, e tutti gli scritti caldaici, o siriaci, ora conosciuti, sono d'autori cristiani (*a*); però essendo scritto o trascritto dagli Ebrei, è in alcune parti misto di ebraismi, nè può fare sicura fede del vero parlare e scrivere degli antichi Caldei.

3. Il Caldeo biblico è scritto in caratteri ebraici, e vocalizzato coi Punti vocali ebraici, i quali seguono

(*a*) C'est donc aux Juifs que nous devons tout ce qu'il est possible de savoir sur l'ancien idiome araméen. Renan, *Hist. gén. des langues sémitiques, pag.* 214.

le leggi della Grammatica ebraica. Vi s' incontrano però talvolta vocali lunghe in sillabe miste non accentate, p. e. בְּאִישְׁתָּא (Ezra IV. 12), מְדִינְתָּא (id. V. 8, VI. 2), עֲבִידְתָּא (Daniel II. 49, Ezra V. 8), גְּבוּרְתָּא (Dan. II. 20, 23), שְׁאֵלְתָּא (id. IV. 14), בֵּלְטְשַׁאצַּר (id. I. 7. ecc.), שֵׁשְׁבַּצַּר (Ezra V. 14, 16). Così דָּרְיָוֶשׁ ed altri vocaboli hanno קמץ רחב in sillaba mista (vedi Gramm. ebr. § 29).

4. Differisce l'ortografia caldaica dall'ebraica in quanto al פַּתַח furtivo, il quale non ha luogo (come lo ha in Ebraico) nella ח preceduta da צֵרִי, p. e. כְּיָרֵחַ, che ebraicamente succederebbe כְּיָרֵחַ, come חֲגָבָה.

5. Il קמץ ha in Caldaico la proprietà di essere immutabile ed indestruttibile (vedi § 18). Soltanto il קמץ finale seguito da א sparisce allo sparire dell'א, p. e. מַלְכָּא, מַלְכִין. Il קמץ in Caldaico corrisponde per lo più al חלם in Ebraico, p. e. דָּר=דּוֹר, שָׁאֵל=שׁוֹאֵל.

6. La ר finale partecipa alla seconda proprietà delle gutturali (vedi Gram. ebr. § 165), amando innanzi a sè i suoni aperti.

7. È frequente la Jod oziosa innanzi ai Suffissi ךְ ed ה, e indica il numero plurale (§ 14).

8. Quanto alla corrispondenza delle consonanti nelle voci caldaiche ed ebraiche, conviene notare il frequentissimo uso del Caldeo di adoperare una delle dentali, ד ,ט ,ת là ove l'Ebraico usa le sibilanti, ז, צ ,ש. Oltracciò il Caldeo confrontato coll' Ebraico usa talora l'א per la ה, la ע per la צ, la פ

per la ב, la ר per la נ. (vedi Gram. ebr. §§ 264, 267).

9. Ha luogo nella lingua caldaica la stessa divisione che nell' ebraica delle lettere in radicali e servili, tranne soltanto che la ש non è in Caldeo particola prefissa. Essa è però servile nella conjugazione שַׁפְעֵל (§ 45).

10. Gli altri dialetti caldaici usano ד invece di ת nelle Forme reciproche (§ 41) dei verbi incomincianti da ז, p. e. אִזְדַּמַּן; ciò però non ha luogo nel sacro testo, ma soltanto nella lezione marginale in Daniel II. 9. I medesimi dialetti usano pure דְ qual particola prefissa, ma il Caldeo biblico ha sempre דִּי particola separata (§ 36). Secondo alcuni incontrasi il דִּי prefisso in דִּכֵּן (Dan. II. 31. VII. 20), quasi דִּי כֵּן *che così, tale, siffatto*; vedi però § 35.

11. Le lettere di הם וכלב sono in Caldeo (come in Ebraico משה וכלב) Particole prefisse. La מ incontrasi in מִצַּד (Dan. VI. 5) e מֵאַרְעָא (Ger. X. 11); generalmente però il Caldeo biblico (come pure il siriaco) usa sempre la voce separata מִן. La ה è nel Caldeo biblico interrogativa, e non mai dimostrativa, ossia Articolo; nè mai locale. La ו non è conversiva in alcun dialetto caldaico.

12. L' Articolo esprimesi con un' א preceduta da קמץ, p. e. מַלְכָּא *il re,* מַלְכַיָּא *i re.* Un nome con siffatta א in fine dicesi in istato enfatico (da εμφαινω *dimostrare,* quasi *dimostrativo*); e senza di essa dicesi in istato assoluto. Invece dell' א incontrasi alcune volte ה, p. e. רֵאשֵׁה (Dan. II. 38) *la testa.*

13. La puntazione del Caldeo biblico, siccome quella le cui leggi per molti secoli furono poco conosciute, manca alcune volte di coerenza, di correttezza, e di uniformità nelle varie edizioni (vedi §§ 14, 18, 28, 30).

Capo II.

DEL NOME.

14. Paradigma della declinazione dei Nomi maschili, sostantivi ed aggettivi.

Senza Suffissi.

Singolare	assoluto	עִדָּן	tempo
	connesso	עִדָּן	tempo di
	enfatico	עִדָּנָא	il tempo
Plurale	assoluto	עִדָּנִין	tempi
	connesso	עִדָּנֵי	tempi di
	enfatico	עִדָּנַיָּא	i tempi.

Coi Suffissi.

Nome singolare.

Suffissi singolari.

	Suffisso maschile	Suffisso femminile
I. persona	עִדָּנִי	manca
II. »	עִדָּנָךְ	manca
III. »	עִדָּנֵהּ	עִדָּנָהּ

Suffissi plurali.

I. persona	עִדָּנַנָא	manca
II. »	עִדָּנְכוֹן	manca
III. »	עִדָּנְהוֹן	עִדָּנְהֵן

Nome plurale.

Suffissi singolari.

I. persona	עִדָּנַי		manca
II. »	עִדָּנַיךְ (§ 7).		manca
III. »	עִדָּנוֹהִי		עִדָּנַיהּ (§ 7).

Suffissi plurali.

I. persona	עִדָּנֵינָא		manca
II. »	עִדָּנֵיכוֹן		manca
III. »	עִדָּנֵיהוֹן		עִדָּנֵיהֵן

È facile l'intendere che le voci che mancano non mancavano già alla lingua caldaica, ma non è accaduto che ne venisse fatto uso nei pochi capitoli costituenti il Caldeo biblico. — Invece del Suffisso הוֹן incontrasi alcune volte in Ezra הֹם, p. e. אֱלָהֲהֹם (V. 5); בִּידֵהֹם (ib. 8), בְּרָאשֵׁהֹם (ib. 10), שְׁמָהָתְהֹם (§ 30). Nel medesimo quinto capitolo di Ezra leggonsi eziandio con ם in luogo di ן le voci לְכֹם, לְהֹם. Anche Geremia (X. 11) ha לְהוֹם. — Il Suffisso ־ֵינָא non trovasi annesso ad alcun nome; incontrasi però unito alla particola עַל, la quale assume i Suffissi come se fosse un nome plurale (§ 122), ed ha עֲלֵינָא (Ezra IV. 12, 18, V. 17). — Del Suffisso ־ַיהּ sono esempj גַּפַּיהּ, שִׁנַּיהּ, גַּבַּיהּ, רַגְלַיהּ, טִפְרַיהּ, קָדָמַיהּ, (Dan. VII.), עֲלַיהּ (id. IV. 14, V. 21). Alcune di queste voci hanno erroneamente קמץ in varie edizioni.

15. Paradigma della declinazione dei nomi femminili sostantivi ed aggettivi.

Senza Suffissi.

Singolare	assoluto	חֵיוָא	animale
	connesso	חֵיוַת	animale di
	enfatico	חֵיוְתָא	l'animale
Plurale	assoluto	חֵיוָן	animali

connesso חֵיוַת animali di
enfatico חֵיוָתָא gli animali

Coi Suffissi.

Nome singolare.

Suffissi singolari.

		Suffissi maschili	Suffissi femminili
I.	persona	חֵיוְתִי	manca
II.	»	חֵיוְתָךְ	manca
III.	»	חֵיוְתֵהּ	חֵיוְתָהּ

Suffissi plurali.

I.	persona	חֵיוַתְנָא	manca
II.	»	חֵיוַתְכוֹן	manca
III.	»	חֵיוַתְהוֹן	חֵיוַתְהֵן

Nome plurale.

Suffissi singolari.

I.	persona	חֵיוָתִי	manca
II.	»	חֵיוָתָךְ	manca
III.	»	חֵיוָתֵהּ	manca

Suffissi plurali.

I.	persona	חֵיוָתָנָא	manca
II.	»	חֵיוָתְכוֹן	manca
III.	»	חֵיוָתְהוֹן	חֵיוָתְהֵן

Del suffisso di terza persona plurale femminile הֵן il Galdeo biblico non presenta a dir vero alcun esempio. Le sole voci con questa desinenza sono בֵּינֵיהֵן (Dan. VII. 8), כָּלְהֵן (ib. 19), מִנְּהֵן (id. II. 33, 41, 42), e tutte sono scritte con Vau; però il Kerè è בֵּינֵיהֵן ecc., e tale pronunzia (הֵין) è quella ch'è in uso negli altri dialetti aramaici.

16. La forma assoluta dei nomi aventi in Ebraico due Segòl suol avere in Caldaico שוא e פתח, o שוא e

צרי, p. e. כְּסַף (כֶּסֶף), צְלֵם (צֶלֶם). La forma ebraica פֶּעֶל suona in Caldaico פְּעַל, p. e. קְשֹׁט (קֹשֶׁט), תְּקֹף (תֹּקֶף). Incontransi però anche nel Caldeo biblico alcuni esempj di forme segolate, locchè probabilmente non è che un ebraismo; p. e. מֶלֶךְ (Dan. II. 10, ecc.), חֵלֶם (id. IV. 2. VII. 1), צֶלֶם (id. III. 5. 7. 10. ecc.).

17. Anche i nomi che hanno in Ebraico due קמץ hanno per lo più in Caldaico שוא e פתח, p. e. בְּשַׂר (בָּשָׂר), דְּהַב (זָהָב).

18. Alcuni hanno שוא e קמץ, e questi (pel § 5) conservano i medesimi Punti nello stato enfatico e nel connesso; p. e. אֱלָהּ, אֱלָהָא, אֱלָהּ שְׁמַיָּא; יְקָר, יְקָרָא, וְלִיקָר הַדְרִי; שְׁאָר, שְׁאָרָא, שְׁאָר חַכִּימֵי בָבֶל; אֱסָר, אֱסָרָא, אֱסָר מַלְכָּא. È erronea la puntazione di יְקַר (Dan. IV, 33), שְׁאַר (Ezra VII. 18), כְּתַב (id. VI. 18), חֲבַל (Dan. III. 25), con פתח, e viceversa דְּהָב con קמץ (id. II. 32).

19. La forma connessa (סָמוּךְ) è sempre eguale all'assoluta nel singolare dei nomi maschili.

20. La forma enfatica cangia in שוא il פתח finale; p. e. כְּסַף, כַּסְפָּא; בְּשַׂר, בִּשְׂרָא; il צרי, p. e. צְלֵם, צַלְמָא; ed il חלם, p. e. תְּקֹף, תָּקְפָּא; non però il קמץ (§ 18). La prima radicale più non potendo avere שוא, poichè la voce comincerebbe da due שוא, prende la vocale della seconda, p. e. כְּסַף, כַּסְפָּא, oppure una vocale omogenea a quella, p. e. תְּקֹף, תָּקְפָּא; o finalmente חירק o פתח indipendentemente dalla vocale della seconda lettera, p. e. בְּשַׂר, בִּשְׂרָא; צְלֵם, צַלְמָא.

21. Nei nomi femminili la forma enfatica singolare si ha aggiungendo תָא alla forma assoluta, tol-

tane l' א coll' antecedente קמץ, al quale si sostituisce שוא, come הֵיוָא ,חֵיוְתָא ; מָרְדָא ,מָרְדְתָא ; קַדְמָיָא, קַדְמָיְתָא.

22. Il Plurale maschile assoluto formasi dal singolare enfatico, cangiando il קמץ finale in חירק, ed all' א finale sostituendo una Jod ed una Nun; p. e. עַדָנָא ,עִדָנִין ; מַלְכָּא ,מַלְכִין (senza דגש, veggasi Gramm. ebr. § 49). Il connesso perde la Nun finale, e cangia il חירק in צרי ; p. e. חַכִּימֵי בָבֶל.

23. Il Plurale maschile enfatico cangia il קמץ finale del singolare enfatico in פתח, seguito da Jod daghesciata, puntata di קמץ ; p. e. עִדָנָא, עִדָנַיָּא ; מַלְכָּא ,מַלְכַיָּא.

24. Il Plurale femminile assoluto esce in ־ָן, ed il connesso in ־ָת, da cui la forma enfatica ־ָתָא p. e מְדִינָן ,מְדִינָת ,מְדִינָתָא. Tale קמץ, caratteristico del plurale femminile, ed immutabile innanzi ai Suffissi, corrisponde al חלם della lingua ebraica; per esempio מְדִינוֹתַי ,מְדִינוֹת.

25. I Suffissi si sostituiscono all' ־ָא della forma enfatica del relativo nome, sia esso singolare o plurale, maschile o femminile; se non che nei nomi plurali maschili il פתח che precede la Jod (עִדָנַיָּא) non conservasi che nelle due prime voci עִדָנַי, עִדָנַיךְ.

26. Havvi il numero duale, il quale, invece che in ־ִין, termina in ־ַיִן ; p. e. יְדַיִן, רַגְלַיִן, שִׁנַּיִן. È anomalo עַיְנִין *occhi*.

27. La medesima desinenza ha il plurale dei nomi finienti in ־ֵא, o ־ֵה ; p. e. עֲנָה, עֲנַיִן ; שְׁרֵא, שְׁרַיִן ; מְצַלֵּא, מְצַלַּיִן.

28. I nomi patronimici, i quali finiscono in ־ָי, p. e. כַּשְׂדָי *caldeo*, e tutti i nomi di simile desinenza,

come קַדְמָי *primo*, עִלָּי *eccelso*, escono nella forma enfatica singolare in אָ, cui però la lezione marginale cangia in אָה; p. e. עִלָּיָא, רְבִיעָיָא, קַדְמָיָא, כַּשְׂדָּיָא, che leggonsi עִלָּאָה, רְבִיעָאָה, קַדְמָאָה, כַּשְׂדָּאָה; nel plurale assoluto in אִין, p. e. כַּשְׂדָּאִין, e nell' enfatico in אֵ, p. e. קַדְמָיֵא (Dan. VII. 24), תִּפְתָּיֵא (id. III. 2), יְהוּדָיֵא (id. III. 8), בַּבְלָיֵא ecc. (Ezra IV. 9) (a). Però in כַּשְׂדָּיֵא la lezione marginale è כַּשְׂדָּאֵי (Dan. II. 5. 10. ecc).

29. Alcuni femminili terminano nello stato assoluto in וּ, od in ־ִי; p. e. מַלְכוּ *regno*, נְוָלִי *letamajo*. Questi nello stato connesso, ed in tutta la declinazione, assumono una ת, p. e. מַלְכוּת, מַלְכוּתָא, מַלְכוּתִי. Così גָּלוּתָא *emigrazione* (b). Nel plurale la Vau, o Jod prende קמץ, p. e. מַלְכְוָת, מַלְכְוָתָא.

30. Il Plurale femminile prende talvolta una הָ, od una ןָ, non esistenti nel singolare; per es. אֲבָהָתִי, *i padri miei*, אֲבָהָתָנָא *i padri nostri*; שְׁמָהָת *i nomi di* (ove la ה è erroneamente puntata di פתח in Ezra V. 4), שְׁמָהָתְהֹם (id. V. 10, colla ה erroneamente puntata di פתח), אַרְיָוָתָא *i leoni*, כָּרְסָוָן *troni*. Questi nomi hanno nel plurale la forma femminile, benchè siano di genere maschile.

31. Viceversa il nome מִלָּה, מִלְּתָא *cosa, parola*, è femminile ed ha il plurale di forma maschile, מִלִּין.

(a) La prima בּ di בבליא *babilonesi* ha פתח, e aver deve קמץ, come בָּבֶל *Babilonia*, e come scrivono costantemente i Siri (vedi p. e. S. Efrem, Tom. I. pag. ultima, e Tom. II. pagg. 84, 85, 161).

(b) Il primo Camèss di גָּלוּתָא è inalterabile (§ 5), e vanno errati coloro che scrivono *Resch Glutha*, o *Ghelutha* per ריש גלותא *Ecmalotarca*.

32. Sono irregolari i nomi אַב *padre* e בַּר *figlio,* in quanto che il primo fa coi Suffissi אֲבוּךְ, אַבִי, אֲבוּהִי; ed il secondo ha per plurale non בְּרִין, ma בְּנִין.

33. Negli aggettivi (ed in quei sostantivi che sono suscettibili di due generi, p. e. *Re, Regina*) la forma enfatica maschile è l'assoluta femminile; p. e. יַקִּירָא maschile enfatico in Ezra IV. 10. e femminile assoluto in Dan. II. 11, scritto però con ה (יַקִּירָה). L'uso della ה a contraddistinguere il genere femminile non è costante. In Dan. II. 40 si ha תַקִּיפָה ed ivi 42 תַקִּיפָא, amendue di genere femminino.

Capo III.

DEI PRONOMI.

34. Pronomi personali sono: אֲנָה, o אֲנָא *io*; אַנְתְּה *tu*; הוּא *egli*, הִיא *ella*; אֲנַחְנָא, o אֲנַחְנָה *noi*; אַנְתּוּן *voi* (maschile); אִנּוּן *essi*; אִנִּין *esse*. Leggesi in Ezra V. 11, אֲנַחְנָה הִמּוֹ, *noi quelli* cioè *noi siamo*, benchè הִמּוֹ esprima più spesso l'accusativo (§ 110).

35. Pronomi dimostrativi sono: דְּנָה *questo,* דָּה *questa;* דֵּךְ *questo* (sei volte in Ezra V. e VI.) דָּךְ *questa* (sei volte in Ezra IV. e V.), דִּכֵּן *questo* (Dan. II. 31), *questa* (id. VII. 20, 21). In דֵּךְ e דָּךְ la ךְ è originariamente suffisso di seconda persona, quasi: *questo tuo.* Tale suffisso nei pronomi è frequente in Arabo. La voce דִּכֵּן sembra composta di דֵּךְ (o דָּךְ) e דֵּין (da cui דְּנָה); un'altra opinione vedi al § 10. אִלֵּין, אֵלֶּה, אִלֵּךְ (Ger. X. 11 ed Ezra V. 15, nel quale secondo esempio però il Kerè è אֵל) *questi, queste.*

36. Pronome relativo è דִּי *che, il quale, la quale,*

i quali, le quali. Questa stessa voce è segno del genitivo *di*; p. e. רֵאשֵׁהּ דִּי דְהַב (Dan. II. 38) *la testa d'oro*, שְׁמֵהּ דִּי אֱלָהָא *il nome suo di Dio*, cioè *il nome di Dio* (pleonasmo usitatissimo in tutti i dialetti aramaici).

37. Segno dell' accusativo, corrispondente all' ebraico אֵת, è יָת, che però non leggesi che una volta nella voce יָתְהוֹן (Dan. III. 12).

38. Pronomi interrogativi sono מַן *chi*? (Dan. III. 15, Ezra V. 3, 4, 9), e מָה *che cosa*? (Dan. II. 22 IV. 32). Queste due voci trovansi eziandio seguite da דִּי, p. e. מַן דִּי *quegli che* (Dan. III. 6, 10, IV. 14, 22, 29, V. 21), מָה דִּי *ciò che* (Dan. II. 29).

39. כֹּלָּא *tutto, ogni cosa,* innanzi a qualche nome suona כֹּל, o כָּל־ *ogni*; coi suffissi כָּלְּהוֹן (Dan. II. 38), כָּלְּהֵן (id. VII. 19).

Capo IV.

DEL VERBO.

40. Le Classi dei Verbi (גְּזָרוֹת) sono le medesime in Caldaico ed in Ebraico, colla differenza che quella dei quiescenti dell' ultima radicale (נָחֵי ל׳) non dividesi nel Caldeo biblico come nell' Ebraico in ל״ה e ל״א, ma è una sola; essendo indifferente scrivere quei verbi con א o con ה, p. e. מְטָא (Dan. IV. 25) e מְטָה (id. VII. 22). La scrittura con ה è veramente un ebraismo, ignoto agli altri dialetti aramaici.

41. Le Forme verbali (בִּנְיָנִים) sono cinque, delle quali tre sono attive:

a) פְּעַל o קַל, corrispondente al קַל della lingua ebraica;

b) פַּעֵל, corrispondente al פִּעֵל;
c) הַפְעֵל, corrispondente all' הִפְעִיל;

e due sono reciproche:

d) הִתְפְּעֵל, corrispondente al נִפְעַל;
e) הִתְפַּעַל, corrispondente all' הִתְפָּעַל.

42. La lingua caldaica essendo priva di Forme passive (פְּעַל e הָפְעַל), si vale delle Forme reciproche anche in senso passivo.

43. Il Caldeo biblico contiene undici parole appartenenti alla forma הָפְעַל, cioè הָתְקְנַת (§ 53), הָנְחַת (Dan. V. 20), הָחָרְבַת (Ezra IV. 15), הֻסַּק (Dan. VI. 24), הֻעַל (id. V. 13), הֻעַלוּ (id. V. 15), הוּבַד (id. VII. 11), הֵיתָיוּ (id. III. 13), הֵיתָיִת (id. VI. 18), הוּסְפַת (id. IV. 33), הֳקִימַת (id. VII. 4, 5). Questa forma essendo ignota agli altri dialetti aramaici, è da riguardarsi pretto ebraismo.

44. Il Caldeo biblico ha un'altra Forma passiva ignota agli altri dialetti aramaici, ed è la Forma פְּעִיל, la quale però non ha che la terza persona del Passato. Gli esempj ne sono: קְטִיל (Dan. V. 30) *fu ucciso*, קְטִילַת (id. VII. 11) *fu uccisa*, טְרִיד (id. IV. 30, V. 21) *fu scacciato*, שְׁלִיחַ *fu mandato*, רְשִׁים *fu scritto* (id. V. 24), יְהִיב (id. VII. 4) *fu dato*, יְהִיבַת *fu data* (id. VII. 12), יְהִיבוּ (Ezra V. 14) *furono dati*, פְּרִיסַת (Dan. V. 28) *fu divisa*, מְרִיטוּ *furono spennate*, נְטִילַת (id. VII. 4) *fu alzata*, פְּתִיחוּ (id VII. 10) *furono aperti*, e כְּפִתוּ (id. III. 21) *furono legati*, ch' è senza Jod. Unico esempio della seconda persona è תְּקִלְתָּא (id. V. 27), scritto senza Jod per quella legge della pronuncia ebraica che non tollera dopo l'accento una lettera quiescente (che non sia א) e due consonanti (vedi Gramm. ebr. § 139).

45 Delle Forme שַׁפְעֵל ed הִשְׁתַּפְעַל, frequenti nei dialetti aramaici e nell' Ebraico seriore, si hanno esempj nel Caldeo biblico nella radice כלל, della quale leggesi in Ezra וְשַׁכְלְלָה (V. 11), שַׁכְלִלוּ IV. 12, VI. 14), לְשַׁכְלָלָה (V. 3. 9), יִשְׁתַּכְלְלוּן (IV. 13. 16) — Il דגש della seconda radicale, proprio della forma פַּעֵל, trovasi sostituito da una lettera quiescente, aggiunta tra la prima e la seconda lettera della radice, nelle voci מְסוֹבְלִין (Ezra VI. 3), שֵׁיזִב (Dan. III e VI) e שֵׁיצִיא (Ez. VI. 5). (*a*)

46. I Grammatici sogliono registrare qual passiva dell' הַפְעֵל la forma אִתְפְּעֵל, la quale dicono far le veci di הִתְאַפְעַל. Questa forma però (immaginata da Lodovico De Dieu nella sua *Grammatica linguarum orientalium inter se collatarum*, Lugduni Batavorum, 1628) ben lungi dall' essere un בִּנְיָן di per sè, non è che l'-הִתְפְּעֵל o l' הִתְפַּעַל dei verbi quiescenti e deficienti (Vedi § 85, ed i miei *Prolegomeni* pag. 117).

47. Le Forme reciproche trovansi per lo più coll' ה iniziale, all' ebraica, e rade volte con א, p. e. אִתְגְּזֶרֶת (Dan. II. 45), אִתְיָעַטוּ (id. VI. 8). Gli altri

(*a*) Lo stesso fenomeno osservasi in Siriaco nei verbi סַוְבַּר e סַיְבַּר equivalenti al סוֹבֵל di Ezra, ed in שַׁיְזִב equivalente al שֵׁיזִב; nè vi è ragione d'ammettere (col Gussezio e col Gesenio) che שֵׁיצִיא sia il שַׁפְעֵל dell' ebraico יָצָא; e (col Rödiger) che שֵׁיזִב sia il שַׁפְעֵל dell' arabo וַזַב, equivalente a זַאַב, ed all' ebraico זוּב. La lingua caldaica non ha le radici יצא, יזב o זוב; ma per le consuete permutazioni (§ 8) dice יְעָא in vece di יָצָא, e דָב nel senso di זוּב, e volendone formare il שַׁפְעֵל, avrebbe detto שֵׁיעִיא, שַׁדִּיב; שֵׁירִיב o שׁוֹדֵב.

dialetti usano costantemente א in queste due forme, ed anche nella terza attiva, dove il Caldeo biblico ha sempre ה.

48. I Tempi (זמנים) sono i medesimi che in Ebraico; se non che le tre forme attive hanno tutte, oltre del Participio attivo, un Participio passivo. Il קַל ha פָּעֵל e פְּעִיל, il פַּעֵל ha מְפַעֵל e מְפַעַל, l'הַפְעֵל ha מְהַפְעֵל e מְהַפְעַל.

Capo V.

CONJUGAZIONE DEI VERBI PERFETTI.

49. Conjugazione della Forma פְּעַל, o קַל. Paradigma קְטַל.

	Singolare		Plurale	
	Masch.	Fem.	Masch.	Fem.
	Passato			
3.	קְטַל	קִטְלַת o קְטַלַת	קְטַלוּ	קְטַלוּ (Kerè קְטַלָה)
2.	קְטַלְתָּ o קְטַלְתְּ	manca	קְטַלְתּוּן	manca
1.	קִטְלֵת	manca	קְטַלְנָא	manca
	Participio attivo.			
	קָטֵל	קָטְלָה	קָטְלִין	קָטְלָן
	Participio passivo.			
	קְטִיל	קְטִילָה	קְטִילִין	קְטִילָן
	Infinito			
	מִקְטַל			
	Imperativo			
	קְטֻל	קְטֻלִי	קְטֻלוּ	manca

Futuro

1.	אֶקְטֻל	manca	נִקְטֻל	manca
2.	תִּקְטֻל	manca	תִּקְטְלוּן	manca
3.	יִקְטֻל	תִּקְטֻל	יִקְטְלוּן	יִקְטְלָן

50. Passato. Molti verbi intransitivi hanno צרי in vece di פַּתַח (come in Ebraico חָפֵץ ecc.), per esempio קְרֵב (Dan. III. 26), יְכִלְתָּ (id. II. 47), ותִקְפַת (id. IV. 19), ed alcuni חירק, però senza Jod, p. e. ותִקִף (id. IV. 8, 17), קְרִבוּ (id. III. 8), יְכִל, זְעִק (id. VI. 21), סְלִקוּ (Ezra IV. 12). Il verbo שְׁאֵל *domandò*, tuttochè transitivo, ha צרי: שְׁאֵל (Dan. II. 10), שְׁאֵלְנָה (Ezra V. 9).

51. La terza persona femminile ha חירק in סִלְקַת (Dan. VII. 8, 20), תִּקְפַת (id. V. 20), ed ha סגול in נֶפְקַת (id. II. 13). Il שוא ed il פתח trovansi cangiati in due סגול in אֲמֶרֶת (Dan. V. 10), per אַמְרַת (§ 53). Così negli altri בנינים, p. e. הִתְגְּזֶרֶת, הַדֶּקֶת (id. II. 34), per הִתְגַּזְרַת, הַדְּקַת; e con due פתח a motivo della terza gutturale הִשְׁתְּכַחַת (id. V. e VI.) per הִשְׁתְּכַחַת.

52. La seconda persona maschile trovasi per lo più terminata in קמץ, p. e. רְשַׁמְתָּ (Dan. IV. 13). יְדַעְתָּ (id. V. 22), יְכִלְתָּ (id. II. 47), שָׂמְתָּ (id. III. 10). Così negli altri בנינים, p. e. הַדַּרְתָּ, שַׁבַּחְתָּ, הִתְרוֹמַמְתָּ (id. V. 23). Tale קמץ è costante nei נחי ל׳, p. e. חֲזַיְתָ (id. II. 31, 34), חֲזַיְתָ (id. II. 43, 45, IV. 17), e trovasi anche seguito da ה quiescente, p. e. חֲזַיְתָה (id. II. 41). Esempj di קְטַלְתְּ con שוא sono: עֲבַדְתְּ (id. IV. 32), חֲזַיְתְ (id. II. 23), ותִקְפַת (id. IV. 19); ed in altri בנינים: וְהִשְׁתְּכַחַתְּ (id. V 27), הַשְׁפֵּלְתְּ (id. V. 22).

53. La prima persona cangia il חירק in פתח in lettera gutturale, p. e. עַבְדֵת, אַמְרֵת. L'analogia vuole

che ciò abbia luogo anche nella terza pers. femm., in guisa che si dica; אַמְרַת e עַבְדַת. Trovasi cangiamento di שוא e צרי in due סגול, ed in gutturale in due פתח come sopra (§ 51), in הַשְׁכַּחַת (Dan. II. 25) *trovai*, per הַשְׁכְּחֵת. Nella voce הָתְקְנַת (id. IV. 33), il פתח è senza dubbio errore d'amanuense, dovendo suonare הָתְקְנֵת *fui ristabilito*, con צרי.

54. La terza pers. plur. femminile è uguale a quella del genere maschile, p. e. וּנְפַלוּ (Dan. VII 20), אִתְעֲקַרוּ (id. ib. 8). Però il Kerè è וּנְפַלָה e אִתְעֲקַרָה. La ק trovasi puntata di קמץ, ciocchè sembra inesattezza dei copisti.

55. Nel Participio attivo il צרי del sing. masch. cangiasi in פתח innanzi alle gutturali ed alla semigutturale ר (§ 6), p. e. פָּלַח *adorante* (Dan. VI. 17), אָמַר *dicente*

56. Il Participio passivo פְּעִיל ha essenzialmente Jod, ciocchè lo distingue dall'altro פְּעַל (§ 50), in cui il חירק fa le veci del צרי.

57. L'Infinito assume מ iniziale nel solo בנין הקל, p. e. לְמִכְנַשׁ (Dan. III. 2) *a radunare*, לְמִפְשַׁר (id. V. 16) *interpretare*. In tutti gli altri בנינים prende invece una ה finale preceduta da due קמץ.

58. L'Infinito può unirsi ai Suffissi, alla guisa dei nomi; p. e. וּבְמִקְרְבֵהּ (id. VI. 21) *e come l'avvicinarsi suo*, cioè quando fu vicino.

59. L'Imperativo ed il Futuro scrivonsi senza Vau. Nei verbi di terza חער, come pure in alcuni intransitivi, il שָׁלֹשׁ נְקֻדּוֹת cangiasi in פתח, p. e. יִשְׁלַח, תִשְׁמַע, יִסְבַּר, יִלְבַּשׁ. Così יֵאבַדוּ (Ger. X. 11), voce anomala, mancandovi per ebraismo la Nun (יֵאבְדוּן).

60. La terza pers. femm. plur. del Futuro non in-

comincia (come in Ebraico) da ת, ma da Jod. Vedi Gramm. ebr. § 365.

61. Conjugazione della Forma פַּעִל

	Singolare		Plurale	
	Masch.	Femm.	Masch.	Femm.
		Passato		
3.	קַטֵּל	manca	קַטִּלוּ	manca
2.	קַטֵּלְתָּ	manca	manca	manca
1.	קַטְּלֵת	manca	manca	manca
		Participio attivo		
	מְקַטֵּל	מְקַטְּלָא	מְקַטְּלִין	מְקַטְּלָן
		Participio passivo		
	מְקַטַּל	מְקַטְּלָא	מְקַטְּלִין	מְקַטְּלָן
		Infinito		
		קַטָּלָה		
		Imperativo		
	קַטֵּל	קַטִּלִי	קַטִּלוּ	manca
		Futuro		
1.	אֲקַטֵּל	manca	נְקַטֵּל	manca
2.	תְּקַטֵּל	manca	תְּקַטְּלוּן	manca
3.	יְקַטֵּל	manca	יְקַטְּלוּן	יְקַטְּלָן

62. Questo בנין, detto comunemente פַּעֵל, deve piuttosto dirsi פַּעִל, leggendosi nel Caldeo biblico בָּרִךְ, בַּטִּלוּ, מַלִּל, קַטִּל, שֵׁיזִב, שַׁכִּן nel Passato; מְמַלִּל, מְשֵׁיזִב nel Participio attivo, קַצִּצוּ nell'Imperativo; יְמַלִּל, יְשֵׁיזִב nel Futuro; nè leggendovisi cón צרי se non le due voci קַבֵּל (Dan. VI. 1), וְתִקָרֵב (Ezra VII, 17).

63. Nel Participio di questa Forma (come pure della seguente הַפְעֵל) l'attivo si distingue dal passivo in quanto che il primo ha חירק ed il secondo ha פתח. Ciò però non ha luogo che nel sing. masch., nel rimanente si confondono. Anche il sing. masch. riesce comune ai due Participii nei verbi finienti in חער, p. e, מְהַדַּר, מְשַׁבַּח, voci che potrebbero egualmente significare *lodato*, che *lodante*, se il valore non ne venisse determinato dal contesto.

64. Conjugazione della Forma הַפְעֵל.

	Singolare		Plurale	
	Masch.	Femm.	Masch.	Femm.
	Passato			
3.	הַקְטֵל	הַקְטְלַת	הַקְטִלוּ	manca
2.	הַקְטֶלְתְּ	manca	הַקְטֵלְתּוּן	manca
1.	הַקְטֶלֶת	manca	הַקְטֶלְנָא	manca
	Participio attivo			
	מְהַקְטֵל	מְהַקְטְלָא	מְהַקְטְלִין	מְהַקְטְלָן
	Participio passivo			
	מְהַקְטַל	מְהַקְטְלָא	מְהַקְטְלִין	מְהַקְטְלָן
	Infinito			
	הַקְטָלָה			
	Imperativo			
	הַקְטֵל	הַקְטִלִי	הַקְטִלוּ	manca

Futuro

1.	אֶקְטֹל	manca	נִקְטֹל	manca
2.	תִּקְטֹל	manca	תִּקְטְלוּן	manca
3.	יִקְטֹל	תִּקְטֹל	יִקְטְלוּן	יִקְטְלָן

65 Anche questo בנין trovasi più spesso con חירק (senza Jod) che con צרי. Le voci che se ne leggono sono: הַדִּקוּ, הַסִּקוּ, הַנְפִּקוּ, הַרְגִּשׁוּ, הַרְגִּזוּ, הַכְרִזוּ, הַלְבִּשׁוּ, הֵימִן, nel Passato; מַשְׁפִּל, מַצִּל nel Participio attivo; יְהַשְׁפִּל, תַּדִּק, תְּהַנְזִק nel Futuro. Leggonsi con צרי le voci הַנְעֵל, הַנְפֵּק, הוֹתֵב del Passato; מְהָקֵים, מְהַדֵּק del Participio; תַּטְלֵל, תַּחֵת, תְּהוֹבֵד, יְהָקֵים, תָּסֵף del Futuro; tutte voci di radici non perfette. Nelle radici perfette incontrasi צרי nel solo Imperativo הַשְׁלֵם. È ebraismo הֶחֱסִנוּ (Dan. VII. 22) invece di הַחֲסִנוּ o הַחְסִנוּ.

66 I due Participii, come pure il Futuro, conservano molte volte la ה del בנין, la quale trovasi indifferentemente scritta od omessa. Così מַחְצְפָה e מְהַחְצְפָה, מַדְקָה e מְהַדְּקָה, מְהַדֵּק, מְהַקְרְבִין e מַצְלְחִין, מַשְׁפִּל e יְהַשְׁפִּל. Così nell' Ebraico poetico יְהֵילִילוּ, יְהוֹשִׁיעַ, יְהוֹדוּךָ, אֲהוֹדֶנּוּ e nella prosa יְהוֹדֶה (Nehemia XI. 17).

67. Conjugazione della Forma הִתְפְּעֵל

	Singolare		Plurale	
	Masch.	Femm.	Masch.	Femm.
	Passato			
3.	הִתְקְטֵל	הִתְקַטְלַת	הִתְקְטִלוּ	manca
2.	הִתְקְטֵלְתְּ	manca	הִתְקַטַּלְתּוּן	manca
1.	הִתְקְטֵלְת	manca	הִתְקְטֵלְנָא	manca
	Participio			
	מִתְקְטֵל	מִתְקַטְלָא	מִתְקַטְלִין	מִתְקַטְלָן

Infinito

הִתְקַטָּלָה

Imperativo

הִתְקַטֵּל	הִתְקַטְּלִי	הִתְקַטְּלוּ	manca

Futuro

1.	אֶתְקַטֵּל	manca	נִתְקַטֵּל	manca
2.	תִּתְקַטֵּל	manca	תִּתְקַטְּלוּן	manca
3.	יִתְקַטֵּל	תִּתְקַטֵּל	יִתְקַטְּלוּן	יִתְקַטְּלָן

68. La prima voce di questo בנין non incontrasi se non finiente in gutturale, הִשְׁתְּכַח. Il plurale vi si legge, ed ha חירק senza Jod: הִתְרְחִצוּ.

69. In הִתְקַטְּלַת e הִתְקַטְּלַת il פתח è vocale lene, cioè sostituzione di שוא. Lo stesso è del פתח di מִתְקַטְּלָא ecc. nel Participio, e di תִּתְקַטְּלוּן ecc. nel Futuro. Di tale פתח non trovasi esempio se non nelle due voci מִתְעַבְדָא e תִּתְעַבְדוּן. Quanto a הִתְגְּזֶרֶת e הִשְׁתְּכַחַת veggasi § 51.

70. Il Futuro trovasi con יִתְעֲבֵד, צרי (ed innanzi a gutturale con פתח, יִתְנְסַח) e con חירק senza Jod תִּשְׁתְּבִק. Nei verbi incomincianti da ש la ת viene posposta alla prima radicale, come in Ebraico, per esempio: תִּשְׁתְּבִק, תִּשְׁתְּכַח.

71. Conjugazione della Forma הִתְפַּעַל

Singolare		Plurale	
Masch.	Femm.	Masch.	Femm.

Passato

3.	הִתְקַטַּל	הִתְקַטְּלַת	הִתְקַטַּלוּ	manca

2.	הִתְקְטַלְתְּ	manca	הִתְקְטַלְתּוּן	manca
1.	הִתְקְטְלֵת	manca	הִתְקְטַלְנָא	manca

Participio

מִתְקְטֵל	מִתְקַטְלָא	מִתְקַטְלִין	מִתְקַטְלָן

Infinito

הִתְקְטָלָה

Imperativo

הִתְקְטַל	הִתְקְטַלִי	הִתְקְטַלוּ	manca

Futuro

1.	אֶתְקְטֵל	manca	נִתְקְטֵל	manca
2.	תִּתְקְטֵל	manca	תִּתְקַטְלוּן	manca
3.	יִתְקְטֵל	תִּתְקְטֵל	יִתְקַטְלוּן	יִתְקַטְלָן

Anche quì ha luogo la trasposizione della ת dopo la ש, per esempio מִשְׁתַּכַּל, מִשְׁתַּדַּר.

Capo VI.

DEI VERBI QUIESCENTI
E PRIMA DEI QUIESCENTI DI PRIMA RADICALE

72. I verbi di prima radicale א conjugansi regolarmente in quelle voci ove l'א rimane iniziale, per esempio אֱזַל, אֲכַל, אֲמַר, אֲתָה, da cui אַמְרֵת, אֲכַלוּ, אֲזַלְנָא, אֲמַרִין, אֱמַר, Imp. sing., אֱמַרוּ Imp. plur., אֱכֻלִי Imperativo femminile. Di אֱזַל trovasi l'Imperativo אֵזֶל (Ezra V. 15).

73. Nelle voci poi che assumono lettere preformative, e dove quindi l'Alef cessa d'essere iniziale,

essa nel קַל rimane quiescente, preceduta da צֵרִי, p. e. יֵאבְדוּ, לְמֵאמַר, נֶאֱמַר, יֵאמַר e nell' הַפְעִל cangiasi in Jod o in Vau, per es. הֵיתִי, הֵיתִיו, לְהֵיתָיָה, תְּהוּבֵד מְהֵימַן, הֵימַן, לְהוֹבָדָה.

74. Anche i verbi di prima radicale Jod conjugansi regolarmente nelle voci ove la Jod è in principio di parola, p. e. יְדַע, יְדַעְתְּ, יְדַעַת, יְדִיעַ, יְהִיב, יְהִיבוּ, יְהִיבַת, o di sillaba come in tutto l' הִתְפְּעֵל e הִתְפַּעַל, p. e. מִתְיְהֵב, יִתְיַהֲבוּן, אִתְיָעֲטוּ. Soltanto nell'Imperativo del קַל la Jod, benchè iniziale, trovasi omessa, p. e, דַע, הַב.

75. Ove la Jod non è iniziale, essa nell' הַפְעֵל suol cangiarsi in Vau, p. e. הוֹדַע, יְהוֹדְעוּן, הוֹתֵב. Nel קַל il verbo conjugasi per lo più quasi incominciasse da Nun, la quale talora è scritta e talora si assimila mediante דָּגֵשׁ, p. e. אִנְדַע, תִּנְדַע, יִנְדְעוּן, יִכֻּל, תִּכֻּל (§ 85).

Capo VII.

DEI QUIESCENTI DI SECONDA RADICALE

76. Paradigma della conjugazione dei quiescenti di seconda radicale Vau (קוּם).

Conjugazione del קַל

	Singolare		Plurale	
	Masch.	Femm.	Masch.	Femm.
		Passato		
3.	קָם	קָמַת	קָמוּ	manca
2.	קָמְתְּ	manca	manca	manca
1.	קָמֵת	manca	manca	manca

Participio attivo

קָאֵם	manca	קאמין (Kerè קָיְמִין)	

Participio passivo

קִים	manca	manca	manca

Infinito

מְקָם

Imperativo

קוּם	קוּמִי	קוּמוּ	manca

Futuro

1.	אֲקוּם	manca	נְקוּם	manca
2.	תְּקוּם	manca	תְּקוּמוּן	manca
3.	יְקוּם	תְּקוּם	יְקוּמוּן	יְקוּמָן

77. Del Passato hannosi le voci seguenti: קָם (Dan. III. 24), שָׂם (Ezra V. 13), שָׂמְתָּ (Dan. III. 10), שָׂמֶת (Ezra VI. 12), סָפַת (Dan. IV. 30), שָׂמוּ (id. III. 12). L'esempio di שָׂמְתָּ, ove conservasi il קמץ, ci autorizza ad estendere la legge dell immutabilità del קמץ aramaico anche ai Verbi, ed a puntar quindi קָמְתּוּן di קמץ, anzichè di פתח, come pure a formare nell'הִתְפְּעֵל le voci הִתְקָמְרָת, הִתְקָמְרֵת, anzichè הִתַּקְמְרַת e הִתַּקְמַת. Del che altra prova è la voce יִתְּשָׂמוּן (Dan. II. 5). Anche i Siri scrivono קָמְתְּ, קָמְתּוּן, קָמְתֵּין, col Zekofo, corrispondente al Kamess.

78. Nel Participio attivo si ha al singolare קָאֵם (Dan. II. 31), ed al plurale קאמין (id. III. 3), דארין (id. ib. 31), זאעין (id. V. 19), che leggonsi קָיְמִין, זָיְעִין, דָּיְרִין con Kamess רחב. In Siriaco scrivesi קָאֵם,

e leggesi קָיֵם; scrivesi però קָיְמָא, קָיְמִין, קָיְמָן con Jod.

79. Del Participio passivo si ha שִׂים טְעֵם (Dan. III. 29) *vien posto, vien stabilito un decreto*. Del פְּעִיל passato si ha שִׂים (Ezra V. 17) *fu posto*, ed irregolarmente שָׂמַת (Dan. VI. 18) *fu posta*.

80. Del פְּעַל non leggesi che l'Infinito לְקַיָּמָה (Dan. VI. 8). Tale Jod è frequente negli altri dialetti aramaici, e nell' Ebraico rabbinico, e trovasi eziandio nell'Ebraico biblico, p. e. וַאֲקַיֵּמָה (Salmo CXIX. 106), וְדִיגוּם (Ger. XVI. 16).

81. La Forma quadrilittera (בִּנְיָן מְרֻבָּע) incontrasi nella sola voce הִתְרוֹמַמְתָּ (Dan. V. 23), di radice quiescente della seconda, e nella sola voce אֶשְׁתּוֹמַם (id. IV. 16), di radice geminata; le quali voci non sono probabilmente che ebraismi.

82. Conjugazione della Forma הַפְעֵל.

	Singolare		Plurale	
	Masch.	Femm.	Masch.	Femm.
	Passato			
3.	הֲקִים	manca	הֲקִימוּ	manca
2.	הֲקִימְתָּ	manca	manca	manca
1.	הֲקִימֶת	manca	manca	manca
	Participio attivo			
	מְהָקִים	manca	manca	manca

Infinito

הֲקָמָה

Futuro

1.	אֲקִים	manca	נְקִים	manca
2.	תְּקִים	manca	תְּקִימוּן	manca
3.	יְקִים	תְּקִים	יְקִימוּן	יְקִימָן

83. Esempii: Passato הֲקִים (Dan. III. 2, 5, 7; VI. 2), הֲתִיב (id. II. 14), הֲקֵימְתָּ (id. III. 12, 18), הֲקֵימֶת (id. III. 14), הֲקִימוּ (Ezra VI. 18); Participio attivo מְהָקֵים (id. II. 21), מְגִיחָן (id. VII. 12); è anomalo מָרִים (id. V. 19), col קמץ della He passato nella Mem; Infinito לַהֲזָדָה (id. V. 20); Futuro תְּקִים (id. VI. 9), יְקִים (id. IV. 14), e colla ה יְהָקִים (id. VI. 16).

84. Conjugazione dell' הִתְפְּעֵל.

Singolare		Plurale	
Masch.	Femm.	Masch.	Femm.
	Participio		
מִתְּקָם	manca	manca	manca
	Futuro		
יִתְּקָם	manca	יִתְּקָמוּן	manca

85. Esempii: Partic. מִתְּשָׂם (Ezra V. 8); Futuro יִתְּשָׂם (id. IV. 21), יִתְּשָׂמוּן (Dan. II. 5), e con חירק invece di קמץ, יִתְּזִין (id. IV. 9). Lodovico de Dieu, seguito dai Grammatici successivi, riguardò questi vocaboli quasi appartenenti ad un בנין particolare, cui nomino אִתַּפְּעַל (§ 46). Però non incontrandosi esempii di questa conjugazione nelle radici perfette, nè nel Caldeo biblico, nè nell' antico e più puro Siriaco; nè trovandosi usata altra foggia di conjugazione per l' הִתְפְּעֵל

dei quiescenti di seconda radicale nè in Caldaico, nè in Siriaco: parmi questa essere una maniera di conjugazione propria soltanto delle radici quiescenti e deficienti, cui la lingua aramea ha voluto in qualche modo completare coll'aggiungervi una Tau innanzi alle due lettere radicali, dicendo per esempio מְתַקָּם, ossia (come scrivono i Siri) מִתְתַקַּם, in vece di מְתַקָּם. Deriva dalla medesima tendenza a completare le tre radicali la Nun o il דגש delle voci מַנְדַּע, תִנְדַּע, יִתִּב, מַדְּקָה (§ 75), e quindi in Ebraico il דגש di יִתֹּם, יִדֹּם, יֵתַּם, e simili.

Capo VIII.

DEI VERBI QUIESCENTI D'ULTIMA RADICALE.

86. L'ultima radicale quiescente è indifferentemente א, o ה. Gli altri dialetti caldaici usano esclusivamente l'א; la ה, per ebraismo, è frequente nel Caldeo biblico.

87. Conjugazione del קל. Paradigma בְּנָה.

	Singolare		Plurale	
	Masch.	Femm.	Masch.	Femm.
		Passato		
3.	בְּנָה	בְּנָת	בְּנוֹ	manca
2.	בְּנַיְתָ	manca	manca	manca
1.	בְּנֵית	manca	בְּנֵינָא	manca
		Participio attivo.		
	בָּנֵה	בָּנְיָא	בָּנַיִן	בָּנְיָן
		Participio passivo		
	בְּנֵה	manca	בְּנַיִן	manca

Infinito

מִבְנֵא

Imperativo

בְּנִי	manca	בְּנוֹ	manca

Futuro

1.	אֶבְנֵה	manca	נִבְנֵה	manca
2.	תִּבְנֵה	manca	תִּבְנוֹן	manca
3.	יִבְנֵה	תִּבְנֵה	יִבְנוֹן	manca

88. Esempii: Passato בְּעָא (Dan. II. 16, 49), אֲתָא (Ezra V. 3), הֲוָא (id. V. 11, Dan. VI. 11, VII. 13), הֲוָה (Dan. IV. 26, V. 19, VI. 4, 15); חֲזַיְתָ (id. IV. 17), הֲוַיְתָ (id. II. 31), (è anomalo רְבַית id. IV. 19, per רְבַיְתָ); חֲזֵית (id. II. 26), הֲוֵית (id. IV. 1), מְחָת (id. II. 34), הֲוָת (id. II. 35), עֲנָת (id. V. 10), עֲדָת (id. IV. 28), מְלָאת (id. II. 35), מְטָּת, רְבָת (id. IV. 19), הֲווֹ (id. V. 19), עֲנוֹ (id. II. 7), שְׁנוֹ (id. III. 27), רְמֵינָא (id. III. 24); Participio attivo עָנֵה (id. II. 5), שָׁתֵה (id. V. 1), צָבֵא (id. VI. 12), חָזֵה (id. II. 31), קָרֵא (id. III. 4), בָּעֵה (id. V. 19), גָּלֵא (id. II. 22), גָּלֵה (ib. 28), עָנַיִן (id. III. 24), חָזַיִן (id. III. 27), שָׁנַיִן (id. V. 9), בָּעַיִן (id. VI. 5), שָׁתַיִן (id V. 23), בָּנַיִן (Ezra IV. 12), שָׁנְיָה (Dan. VII. 19), דָּמְיָה (id. VII 5), שָׁנְיָן (id. VII. 3); Participio passivo בְּנֵה (Ezra V. 11), שְׁרֵא (Dan. II. 22), חֲזֵה (=רָאוּי) (id. III. 19), אֲזֵה (id. III. 22), con צרי in vece di חטף, alla siriaca (Gramm. ebr. §. 183), שְׁרַיִן (id. III. 25); Infinito מִקְרֵא (id. V. 8), מִבְעֵא (id. II. 18), מֶחֱזֵא (Ezra IV. 14), מִרְמֵא (Dan. III. 20), מִבְנֵא (Ezra V. 2), מִגְלֵא (Dan. II. 47); è anomalo לִבְנֵא Ezra V. 3, senza Mem; Imperativo חֱיִי (Dan. II. 4),

אֱתוֹ (id. III. 26), הֱוֹו (Ezra IV. 22); Futuro אֶבְעֵא (Dan. VII. 16), אֶקְרֵא (id. V. 17), יִשְׁגֵּא (id. III. 31 Ezra IV. 22), יִמְטֵא (Dan. IV. 8), יִבְעֵא (id. VI. 8), יֶעְדֵּה (id. VII. 14), תֶּעְדֵּא (id. VI. 9), תִּשְׁנֵא (id VI. 18), יְבְנוֹן (Ezra VI. 7), יִשְׁתּוֹן (Dan. V. 2), יִקְרוֹן (id. V. 15).

89. Questi verbi hanno la seconda radicale in חלם in tutte quelle voci che negli altri verbi finiscono in שורק; ossia in vece di מְטָאוּ (קְטַלוּ) si è detto (cangiando AU in O) מְטוֹ. Dal Passato il חלם si estese all'Imperatvo ed al Futuro.

90. Il plur. masch. dei Participii tutti termina qui in יִן.

91. Il פְּעִיל passato suona בְּנִיו, בְּנֵי. Esempii ne sono גֱּלִי (Dan. II. 30), גֱּלִי (id. II. 19), קְרִי (Ezra IV. 18, 23), רְמִיו (Dan. III. 21). (a)

92. Conjugazione del פַּעֵל. Paradigma צַלִּי.

	Singolare		Plurale	
	Masch.	Femm.	Masch.	Femm.
		Passato		
3.	צַלִּי	manca	צַלִּיו	manca
2.	צַלִּיתָ	manca	manca	manca
1.	צַלִּית	manca	manca	manca
		Participio attivo		
	מְצַלֵּא	manca	מְצַלַּיִן	manca

(a) Quindi la lezione marginale è erroneamente detta קְרִי Keri, che non è che Passato; ma deve dirsi קְרֵי Kerè, Participio passivo, cioè *quello che si legge.*

Participio passivo

manca	מְצַלְיָא	manca	manca

Imperativo

צַלִּי	manca	manca	manca

Futuro

1.	אֲצַלֵּא	manca	נְצַלֵּא	manca
2.	manca	manca	manca	manca
3.	manca	manca	יְצַלּוֹן	manca

93. Esempii: Passato מַנִּי (Dan. II. 24, 49), רַבִּי (id. II. 48), מַנִּיתָ (id. III. 12), שָׁרִיו (Ezra V. 2), שַׁנִּיו (Dan. III. 28); Participio attivo מְצַלֵּא (id. VI. 11), מְשָׁרֵא (id. V. 12), מְצַלַּיִן (Ezra VI. 10); Participio passivo מְשַׁנְּיָא (Dan. VII. 7); Imperativo מַנִּי (Ezra VII. 25); Futuro אֲחַוֵּא (Dan. II. 24), נְחַוֵּא (id. II. 4), יְשַׁנּוֹן (id. IV. 13), יְבָעוֹן (id. IV. 33).

94. Conjugazione dell' הַפְעֵל. Paradigma הַגְלִי.

	Singolare		Plurale	
	Masch.	Femm.	Masch.	Femm.
		Passato		
3.	הַגְלִי	manca	הַגְלִיו	manca
		Participio attivo		
	מְהַגְלֵא	manca	manca	manca
		Infinito		
		הַגְלָיָה		
		Imperativo		
	manca	manca	הַגְלוֹ	manca

Futuro

1.	manca	manca	נִתְגְּלֵה	manca
2.	manca	manca	תִּתְגַּלּוֹן	manca
3.	יִתְגְּלֵה	manca	יִתְגַּלּוֹן	manca

95. Esempii: Passato הַגְלִי (Ezra IV. 10), הַיְתִי (Dan. V. 13), הֶעְדִּיו (id. V. 20, VII. 12), הַיְתִיו (id. V. 3); Participio attivo מְהַשְׁנֵא, מְהַעְדֵּה (id. II. 21), מְהוֹדֵא (id. II. 23), מוֹדֵא (id. VI. 11); Infinito לְהַחֲוָיָה (id. II. 10), לְהַשְׁנָיָה (id. VI. 9), לְהַיְתָיָה (id. V. 2); Imperativo הַחֲוֹנִי (id. II. 6); Futuro יְהַחֲוֵה (id. V. 12), יְהַשְׁנֵא (Ezra VI. 11), נְהַחֲוֵה (Dan. II. 7), תְּהַחֲוֹן (id. II. 6). יְהַעְדּוֹן (id. VII. 26), ha erroneamente שורק in alcune moderne edizioni, ha però חולם nelle più corrette e nelle più antiche, p. e. in quella di Mantova (מנחת שי), nella Bibbia rabbinica di Venezia 1517, e nelle Bibbie di Soncino (1488) e di Brescia (1494).

96. Conjugazione dell' הִתְפְּעֵל. Paradigma הִתְבְּנִי.

	Singolare		Plurale	
	Masch.	Femm.	Masch.	Femm.
Passato				
3.	הִתְבְּנִי	manca	manca	manca
Participio attivo				
	מִתְבְּנֵא	manca	manca	manca
Futuro				
1.	manca	manca	manca	manca
2.	manca	manca	תִּתְבְּנוֹן	manca
3.	יִתְבְּנֵא	תִּתְבְּנֵא	manca	manca

97. Esempii: Passato הִתְמְלִי (Dan. III. 19); Participio מִתְבְּנֵא (Ezra V. 8); Futuro יִתְרְמֵא (Dan. III. 6), יִתְבְּנֵא (Ezra V. 15), תִּתְבְּנֵא (id. IV. 13), יִתְקְרֵי (Dan. V. 12), תִּתְרְמוּן (id. III. 15) erroneamente con שׁוּרֶק in vece che con חוֹלם.

98. Conjugazione dell' הִתְפַּעַל. Paradigma הִתְנַבִּי.

	Singolare		Plurale	
	Masch.	Femm.	Masch.	Femm.
		Passato		
3.	הִתְנַבִּי	manca	manca	manca
		Participio		
	manca	manca	מִתְנַבִּין	manca
		Futuro		
3.	יִתְנַבֵּא	תִּתְנַבֵּא	יִתְנַבּוֹן	manca

99. Esempii: Passato הִתְנַבִּי (Ezra V. 1), אֶשְׁתַּנִּי (Dan. III. 19); Participio מִשְׁתָּרַיִן (id. V. 6); Futuro יִשְׁתַּוֵּה (id. III. 29), יִשְׁתַּנֵּא (id. II. 9), יִשְׁתַּנּוֹן (id. VII. 28), יִשְׁתַּנּוֹ (id. V. 10). Vi è א in vece di Jod nel Participio femm. מִתְנַשְּׂאָה (Ezra IV. 19), ciocchè è un ebraismo.

Capo IX.

DELLE RADICI DEFICIENTI

100. I verbi incomincianti da Nun alcune volte la conservano, e conjugansi alla guisa dei Perfetti. Così לְמִנְתַּן, תִּנְתֵּן, (Ezra VII. 20), יִנְתְּנוּן (id. IV. 13), מְהַנְזְקַת Participio connesso (id. IV. 15), לְהַנְזָקַת Infinito connesso (id. IV. 22), תְּהַנְזִק (id. IV. 13), לְהַנְסָקָה (Dan. VI. 24), הַנְפֵּק (id. V. 2), הַנְפִּקוּ (id. V. 3). Altre volte la Nun omettesi come in Ebraico, p. e. יִתְּנִנַּהּ (id. IV. 14), יִפֵּל (id. III. 6), תִּפְּלוּן (id. ib. 5), פּוּקוּ (id. ib. 26), הַסִּקוּ (id. ib. 22), לְהַצָּלָה (id. ib. 29), מַצִּל (id. VI. 28), תַּחֵת, da נְחַת *discendere*, nell' הַפְעֵל propriamente *por giù*, quindi *deporre*, *depositare* (Ezra VI. 5), מְהַחֲתִין Participio passivo (id. VI. 1), אַתַּרוּ (Dan. IV. 11), שֵׂא (Ezra V. 15), amendue Imperativi. La voce אֱחֵת (id. ib. ib.), coll' א puntata di חטף, appartiene alla radice חות, sinonima di נְחַת.

101. Nei verbi di radice deficiente della lettera media, altrimenti detti geminati, vien completato il numero delle radicali (§ 85), mediante דגש nella prima radicale, ove questa non sia iniziale; p. e. nell' הַפְעֵל: הַדֵּקֶת (terza persona femm. del Passato, per הַדְּקַת) (Dan. II. 34), הַדִּקוּ (id. VI. 25), מְהַדֵּק (id. II. 40), מַדְּקָה (id. VII. 7), תַּדִּק (id. II. 40), וְתַדְּקִנַּהּ (id. VII. 23); e talvolta mediante una Nun epentetica, p. e. הַנְעֵל, da עלל *entrare* (id. II. 25), לְהַנְעָלָה (id. IV. 3). Il דגש è implicito in מִחַן, Infinito del קל di חנן (Dan. IV. 24) ed in מַחֵא, Participio attivo dell' הַפְעֵל di חיי (id. V. 19), ed è compeusato mediante il cangiamento della vocale precedente in תֵּרֹעַ, Futuro del קל di רעע (id. II. 40) ed in הָעֲלְנִי, Imperativo הַפְעֵל di עלל (id. II. 24).

מְהַלֵּךְ dicesi מְהָךְ, ed invece di יְהַלֵּךְ dicesi יְהָךְ (Ezra V. 5; VI. 5; VII. 13). I Grammatici traggono מהך e יהך dalla supposta radice הוּךְ; ma in questo caso il Futuro aver dovrebbe la vocale U (יְהוּךְ). Il קמץ che ha la voce מהך (Ezra VII. 13) potrebbe farla credere della radice הוּךְ, come מָקָם da קוּם; ma la ה ha פתח nelle edizioni del 1488, 1494 e 1517. In יהך la ה ha פתח in Ezra VI. 5, e soltanto in grazia della pausa ha קמץ in V. 5 e VII. 13.

105. אֵיזַדָא (Dan. II. 5 e 8), sembra equivalere ad אֵזְלַת *andò*. Veggansi gli *Elementi grammaticali del dialetto talmudico babilonese*, § 79.

106. יְהַב *dare*, manca dell' Infinito e del Futuro, i quali prendonsi dal verbo נְתַן (§ 100).

107. יְכִל *potere* fa regolarmente יִכֻּל, תִּכֻּל. Leggesi irregolarmente alla ebraica יוּכַל (Dan. II. 10).

108. Nella voce כְּנֵמָא, frequente in Ezra, manca per apocope la ר ultima radicale del verbo אמר. Vedi *Elem. gramm. del dial. talm. bab.* § 7.

109. Il Futuro del verbo הֲוָא *essere* trovasi varie volte con ל in vece della Jod preformativa, p. e. לֶהֱוֵא (Dan. II. 20, Ezra IV. 13), לֶהֱוֹן (Dan. II. 43), לֶהֶוְיָן (id. V. 17). Tale ל dà per lo più al Futuro un valore ottativo o imperativo. È comune in Arabo, come pure nel dialetto talmudico.

Capo XI.

DEI SUFFISSI VERBALI

110. Prospetto dei Suffissi verbali, ossia obbiettivi.

נְטַר.. *egli custodi.*

נְטָרַנִי *egli custodi me.*

In לְהַיְעָלָה Infinito הַפְעֵל del medesimo verbo (id. V. 7), il פתח è cangiato in סגול a motivo della susseguente lettera di חהע camessata (Gramm. ebr. § 168). Sono conjugate alla foggia dei Perfetti le voci מְרָעַע Participio attivo del פְּעַל (id. II, 40), תְּטַלֵּל Futuro הַפְעֵל (id. IV 9).

102. Nelle parole ove la prima radicale è iniziale, e quindi incapace di דגש forte, vien daghesciata la seconda lettera ch'è la terza radicale, p. e. אֹּדִי (Dan. IV. 11), נַדַּת (id. VI. 19). Così in עַל entrò (id. II. 16) il פתח indica che la ל se non fosse finale sarebbe daghesciata. E così dove è scritto עללין (id. V. 8), עללת (id. ib. 10), il Kerè è עָלִין, עָלַת. In עָלִין il קמץ, tuttochè seguito da דגש, è רחב, come lo sarebbe in עָלְלִין, ch'è del calibro di אָמְרִין (§ 3, e Gramm. ebr. § 29). È conjugata alla foggia dei נחי ע"ו la voce דָּקוּ (id. II. 35).

103. È esempio dell' התפעל quadrilittero all'ebraica la voce אֶשְׁתּוֹמַם (§ 81).

Capo X.

ANOMALIE DI VARIE SPECIE NELLA CONJUGAZIONE DEI VERBI

104. אֲזַל e הֲלַךְ *andare*. Il primo non usasi che nel קל; e solo nel Passato (Dan II. 17, Ezra IV. 23 e V. 8) e nell'Imperativo, il quale è אֱזַל (id. V. 15). Del secondo si ha il Participio del פְּעַל: מְהַלֵּךְ (Dan. IV. 26), מְהַלְּכִין (id. III. 25 e IV. 34). In quest'ultima voce vi è trasposizione di vocali (Gramm. ebr. § 181). Nel קל ha luogo contrazione, ed in vece di

Capo XII.

DEI NUMERI

114. Numeri cardinali del Caldeo biblico sono:

	Maschile	Femminile
1.	חַד	חֲדָא e חֲדָה
2.	manca (a)	תַּרְתֵּין
3.	תְּלָתָא e תְּלָתָה	תְּלָת
4.	אַרְבְּעָה	אַרְבַּע
6.	manca	שִׁת (Dan. III. 1), e שֵׁת (Ez. VI. 15)
7.	שִׁבְעָה	
10.	עַשְׂרָה	עֲשַׂר
12.	תְּרֵי עֲשַׂר	
20.	עֶשְׂרִין	
30.	תְּלָתִין	
60.	שִׁתִּין	
100.	מְאָה	
1000.	אַלְפָּא, אֲלַף	
10000.	רִבּוֹ (plur. רִבְּוָן, Kerè רִבְבָן)	
1000000.	אֶלֶף אַלְפִּים (Kerè אַלְפִין)	
100000000.	רִבּוֹ רִבְּוָן (Kerè רִבְבָן)	

Coi Suffissi leggesi תְּלָתְּהוֹן (Dan. III. 23). Gli antichi Grammatici avvertono, la seconda Tau di questo vocabolo essere דגושה בחוזק. Vedi מנחת שי.

115. Numeri ordinali sono:

(*a*) Il numero 2 di genere maschile è probabilmente תְּרֵין, in analogia al femminile תַּרְתֵּין, ed al תְּרֵי עֲשַׂר 12, ove fu omessa la Nun per maggiormente avvicinare i due vocaboli formanti quasi una sola parola.

Maschile

	Singolare	Plurale
Primo	קַדְמָי (§ 28)	קַדְמָיֵא
Secondo	manca	manca
Terzo	תְּלִיתָי	manca
Quarto	רְבִיעָי enfatico רביעיא (Kerè רְבִיעָאָה Dan. III. 25)	manca

Femminile

	Singolare	Plurale
Prima enf.	קַדְמָיְתָא	קַדְמָיָתָא
Seconda	תִּנְיָנָה (Dan. VII. 5).	manca
Terza	תְּלִיתָאָה (id. II. 39).	manca
Quarta	רביעיא (Kerè רְבִיעָאָה id. II. 40, VII. 23), enf. רְבִיעָיְתָא	manca

116. Sono nomi di dignità le voci תַּלְתָּא (Dan. V. 16, 29) e תַּלְתִּי (id V. 7).

117. חַד שִׁבְעָה vale *sette volte tanto*. L'espressione intera sarebbe על חד שבעה *per uno sette*. Così in altri dialetti aramaici על חד תרין *per uno due*, cioè *due volte tanto*.

Capo XIII.

DEGLI AVVERBII

118. Gli Avverbii non hanno nel Caldeo biblico alcuna terminazione particolare. È unica la voce תִּנְיָנוּת (Dan. II. 7) *per la seconda volta*, in cui apparisca traccia di desinenza avverbiale, analoga alla voce ebraica. קוֹמְמִיּוּת

119. Sono avverbii probabilmente primitivi:

1. אֱדַיִן e בֵּאדַיִן, *allora, in allora.*

2. אַל *non*, innanzi a verbo futuro, cui dà il valore d'Imperativo (Dan. II. 24, IV. 16, V. 10).

3. אֲלוּ (Dan. II. 31, IV. 7, 10, VII. 8), ed אֲרוּ (cinque volte in Dan. VII.) da cui il rabbinico הָרֵי, *ecco.*

4. כָּה, *qui, qua.*

5. לָא, *non.*

6. עוֹד, *ancora,* (Dan. IV. 28).

7. תַּמָּה, *là,* (Ezra V. 17, VI. 12); מִן תַּמָּה *di là.* Erroneamente il Gesenio (*Lexicon manuale*) chiama locale questa He.

120. Sono avverbii tratti da altre parti del discorso, con o senza lettere affisse:

1. אַדְרַזְדָּא (Ezra VII. 23) di valore incerto, forse *sollecitamente.*

2. אִיתַי, *vi è,* da אִית = אִישׁ *ente, individuo* (come in Ebraico יֵשׁ dal medesimo אִישׁ). אִיתַי è probabilmente plurale, accorciato da אִיתַיִן (come in Ebraico אֱנֵי da אֲנָיִן), ed infatti fa coi suffissi אִיתָךְ, אִיתוֹהִי, אִיתֵיכוֹן alla foggia dei nomi plurali. Questa particola non è propriamente un avverbio, nè alcun' altra parte del discorso, ma costituisce un' intera proposizione, ciocchè prova la sua somma antichità. אִיתַי unito a qualche Suffisso, non vale *vi è*, ma *io sono, tu sei, egli è* ecc. Così הַאִיתָךְ כָּהֵל (Dan. II. 26) *sei tu capace?* לָא אִיתַנָא פָלְחִין (id. III. 18), *noi non siamo adoranti, non adoriamo, non*

adoreremo, איתיכון עתידין (id. III. 15), *siete disposti*, איתי אלהנא יכיל (id. III. 17) *il nostro Dio è capace*.

3. אָסְפַּרְנָא, *sollecitamente*, d'incerta origine.

4. כְּתְדִירָא, *continuamente*, presso i rabbini תָּדִיר, secondo Gesenio da דור *dimorare*, *durare*; secondo il rabbino Abraham Lattes da הֲדַר *ritornare*, cioè *periodicamente*, com'è appunto in Dan. VI. 17, 21, rapporto alle orazioni giornaliere, non continue, ma periodiche.

5. הֲלָא, corrispondente all'Ebraico הֲלֹא.

6. הַצְדָא (Dan. III. 14) *invero? è egli vero che...?*

7. כְּדִי (= כַּאֲשֶׁר) *quando*.

8. כִּדְנָה e כֵּן (da כְּדֵן) *così*.

9. כַּחֲדָה (Dan II. 35) *insieme*.

10. כְּמָה (Dan III. 33) *quanto!*

11. כְּנֵמָא (§ 108) *come diremo, quanto segue*.

12 כְּעַן, כְּעֶנֶת (Ezra IV. 10 11; VII. 12) e כְּעֶת (id. IV. 17) (=כְּעֵת) *ora*. כְּעֶנֶת e כְּעֶת usansi a guisa d'introduzione ai discorsi, quasi: *or dunque*.

13. לְעָלְמִין e לְעָלְמַיָּא (Dan. II. 44) *sempre*.

14. שַׂגִּיא (Dan. V. 9, VI. 15, 24, VII. 28) *molto*.

121. Sono avverbii formati di due o più parole:
אַחֲרֵי דְנָה (Dan. II. 29 e 45) e
בָּאתַר דְּנָה (Dan. VII. 6 e 7), *dopo ciò*.
כָּל־קֳבֵל דְּנָה (Dan. II. 12. 24) e
לָקֳבֵל דְּנָה (Ez. IV. 16), *in seguito a ciò, in conseguenza di ciò*.
מִן אֱדַיִן (Ez. V. 16) *da allora*.
מִן יַצִּיב (Dan. II. 8) e

מִן קְשֹׁט (Dan. II. 47) *in vero, veramente, certamente.*

מִן קַדְמַת דְּנָה (Dan. VI. 11) e

מִקַּדְמַת דְּנָה (Ez. V. 11) *in addietro, per l'innanzi, anticamente.*

עַד אָחֳרֵין (Dan. IV. 5) *in ultimo, finalmente.*

עַד כָּה (Dan. VII. 28) *sin qui.*

עַד כְּעַן (Ezra V. 16) *sinora.*

עַד עָלְמָא (Dan. VII. 18).

עַד עָלַם עָלְמַיָּא (— — —), e

מִן עָלְמָא וְעַד עָלְמָא (Dan. II. 20) *per sempre, a perpetuità.*

Capo XIV.

DELLE PREPOSIZIONI

122. Le Preposizioni del Caldaismo biblico oltre le particole affisse ב, ל le quali hanno i valori medesimi che in Ebraico (senonchè la ל ha di più il valore dell'Accusativo, p. e. מַלְכָּא לְדָנִיֵּאל רַבִּי (Dan. II. 48) (*il Re ingrandì, innalzò Daniele*) sono:

אַחֲרֵי (Dan. II. 29), coi suffissi אַחֲרֵיהוֹן (id. VII. 24), e

בָּאתַר (id. VII. 6 e 7) (*quasi* בַּאֲתַר=בִּמְקוֹם), coi suffissi בַּתְרָךְ (id. II. 29) *dopo.*

בֵּין (id. VII. 5) *fra*, coi suffissi בֵּינֵיהֵן (id. VII. 8)

דִּי־לָא בְ (id. II. 34) *senza.*

לְוָת *appo*: מִן לְוָתָךְ (Ezra IV. 12)

לְצַד (Dan. VII. 25) *contro.*

מִן *da*, coi suffissi מִנִּי, מִנָּךְ, מִנֵּהּ, מִנַּהּ, מִנְּהוֹן, מִנְּהֵן.

מִצַּד (Dan. VI. 5) *da parte di, in quanto a.*

נֶגֶד (id. VI. 11) *in faccia, dirimpetto a.*

עַד *sino.*

עַל *sopra, presso, appo* (Dan. II. 24; VI. 7 e 16; VII. 16), *più di* (id. III. 19). *contro* (id. III. 29; V. 23. Ezra IV. 8), *a* (Ez. IV. 11 e 17), coi suffissi del nome plurale עֲלַי, עֲלָךְ, עֲלוֹהִי, עֲלַהּ, עֲלֶינָא, עֲלֵיהוֹן e עֲלֵהֹם (Ezra VII. 24).

עֵלָּא מִן (Dan. VI. 3) *al di sopra di.*

עִם *con, presso* (Dan. II. 11), *in* (di tempo) (id. III. 33; IV. 31; VII 2).

לָקֳבֵל, קֳבֵל *in faccia* (Dan. III. 3; V. 1, 5), *in conseguenza di* (id. V. 10. Ezra VI. 13), coi suffissi לָקָבְלָךְ.

קֳדָם *innanzi, davanti,* coi suffissi קֳדָמַי, קֳדָמָיךְ (irregolarmente קֳדָמָךְ Dan. V. 23) קֳדָמוֹהִי, קֳדָמַהּ, קֳדָמֵיהוֹן.

מִן קֳדָם = מִלִּפְנֵי (Dan. II. 15; VI. 27. Ez. VII. 14), coi suffissi מִן־קֳדָמַי, מִן־קֳדָמוֹהִי, מִן־קֳדָמַהּ.

תְּחוֹת (Dan. VII. 26) *sotto,* coi suffissi תְּחֹתוֹהִי (Dan. IV. 9 e 18).

מִן תְּחוֹת (Ger. X. 11) *di sotto a,* coi suffissi מִן תְּחֹתוֹהִי (Dan. IV. 11), quasi da מִן תַּחַת.

Capo XV.

DELLE CONGIUNZIONI

123. Le congiunzioni sono:

בְּרַם *però* (Dan. II. 28; IV. 12 e 20; V. 17. Ez. V. 13). Sembra derivare da בָּרִי o בָּרִיא che in Rabbinico vale *certo* (=בָּרוּר); appunto come la congiunzione latina *verum,* che vale *però,* deriva da *verus.* Egualmente nel linguaggio misnico באמת incontrasi preceduto da אע"פ e vale *però.*

דִּי *chè; poichè* (Dan. II. 9).

בָּל־קֳבֵל דִּי *conciossiachè, a cagione che.* La voce בָּל־ non ha quì alcun valore, e sembra che le due voci בָּל־קֳבֵל formassero primitivamente una sola voce בִּלְקֳבֵל, eguale al Rabbinico בִּלְאַפֵּי, בִּלַפֵּי. Da כל־קבל sembra nato il corrispondente בָּל־עֻמַּת di Kobeleth.

הָא כְדִי (כְּדִי) (Dan II. 43) *nella stessa guisa che.*

מִן דִּי *dopo che* (Dan. IV. 23. Ez. IV. 23 e V. 12).

עַל דִּבְרַת דִּי *ad oggetto che, affinchè* (Dan. II. 30). In Dan. IV. 14. leggesi עַד דִּבְרַת דִּי, ciocchè sembra essere provenuto dall' antico uso di assimilare la consonante finale coll' iniziale della voce seguente, quando sono omogenee (vedi Proleg. § 198).

הֵן *se.* In כען הן איתיכון עתידין (Dan. III. 15) fu dato a questo vocabolo il valore dell' הן ebraico (*ecco*), valore che non ha mai in arameo. Il testo va così tradotto: *Ora, se voi siete disposti (intenzionati) che quando udrete* ecc. *v' inchinerete all' imagine che feci (va bene), altrimenti* ec. Simile ellissi incontrasi in Esodo XXXII. 32. Così in הן איתי אלהנא (id. ib. 17) il senso è: *Se il Dio che noi adoriamo è capace di salvarci, ci salverà dalla fornace e dalla tua mano.* Avendo il Re detto: *Qual è il Dio che vi salverà dalla mia mano?* non hanno voluto smentirlo, ma parlandogli col dovuto rispetto, dissero: *Se sarà capace ci salverà; e quand' anche, come tu dici, non ne sia capace, sappi che noi non adoreremo l' imagine d' oro* — In הן תהוה ארכא (Dan IV. 24) l' הן non cangia significato, ma vi è ellissi: *Se vuoi che la tua tranquillità sia prolungata* — הֵן…הֵן…

sia, sia; tanto quanto (Ez. VII. 26).

לָהֵן I. *se non* (Dan. II. 11 e 30; III. 28; VI. 6. 8. e 13), *se non che* (Ez. V. 12) (da לָא הֵן per הֵן לָא come in latino *nisi*, per *si non*). II. *laonde, quindi* (= לָכֵן) (Dan. II. 6. 9. IV 24).

וְאַף (id. VI. 22. Ez. V. 10. VI 5) *ed anche.*

לְמָה (Ez. IV. 22) e דִּי־לְמָה (id VII. 23) *affinchè non, altrimenti* (da cui il talmudico דִּילְמָא e l'ebraico לָמָּה e שֶׁלָּמָּה).

עַל־מָה *perchè?*

Capo XVI.

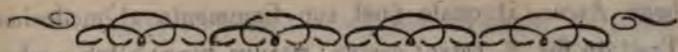
DELLE INTERIEZIONI

124. Interjezione può dirsi la voce הָא (Dan. III. 25) *ecco*, come pure la voce הֵא di הֵא כְּדִי (§ 123).

FINE

ELEMENTI GRAMMATICALI

DEL DIALETTO

TALMUDICO BABILONESE

Capo I.

NOZIONI PRELIMINARI

1. Chiamasi Dialetto talmudico babilonese la lingua in cui è scritto il Talmud di Babilonia, la quale lingua è un dialetto dell'aramaica, o caldaica.

2. Il Talmud babilonese, tuttochè assai voluminoso, è omogeneo ed uniforme nel linguaggio, nello stile, e nella dicitura, costituenti il dialetto talmudico. Si scostano più o meno dal dialetto talmudico babilonese

a) i moltissimi squarci di Misnà, di Baraità, e di sentenze di Rabbini palestinesi (p. e. Rabbì Jochanan, Rabbì Amè, e Rabbì Assè), che vi sono inserite, le quali cose per la maggior parte appartengono non già alla lingua aramea, ma sibbene alla lingua ebraica seriore, o dei bassi tempi, altrimenti detta rabbinica (לשון חכמים);

b) alcuni squarci di stile notarile, p. e. stromenti dotali, e stromenti di compra e vendita, i quali accostansi al dialetto targumico;

c) alcune sentenze non ebraiche di Dottori palestinesi, che egualmente accostansi al dialetto targumico;

d) il Trattato Nedarim, il quale si scosta alcun che dal dialetto talmudico babilonese, come osservò Rab-

benu Ascèr, il quale (nel suo Commento al medesimo Trattato fol. 2. retro) scrive: אלא שלשון נדרים משונה, vale a dire: se non che il linguaggio di Nedarim è differente (da quello del resto del Talmud). Anche il Trattato Nazir si distingue per alcune espressioni proprie di Nedarim. Le maniere particolari a Nedarim e Nazir sono proprie del dialetto palestinese (vedi §§ 38. 47. 48).

3. In quanto alla parte lessicale, questo dialetto contiene, oltre ai termini caldaici, un miscuglio di termini ebraici, greci, latini, persiani, siriaci ed arabi.

Intorno ai varii lessici talmudici vedi alcuni cenni nella prefazione del מערכי לשון di Mosè Landau. Intorno ai vocaboli talmudici tratti dalla lingua persiana vedi Adriano Relando, Dissertazioni miscellanee, Parte II. Diss. IX; della quale Dissertazione sono un estratto le pagine 76-79 del בכורי העתים anno 587.

4. Il Talmud consta di dialoghi e racconti, dei quali alcuni sono accademici, vale a dire vertono intorno a materie rituali, legali e morali, ed altri sono familiari, ed aggiransi sopra ogni sorta d'argomenti relativi alla vita civile e domestica.

5. La parte accademica del Talmud abbonda di voci ebraiche, siccome termini tecnici e proprii delle materie che vi si trattano; come pure di voci greche e latine prese in prestito dalla Misnà: non così la parte familiare del medesimo Talmud, dove regna maggior varietà di vocaboli esclusivamente talmudici, e più abbondanza di parole caldaiche e persiane.

6. In quanto alla parte grammaticale il dialetto talmudico distinguesi per una estrema brevità, da cui risultano in esso varie leggi generali.

7. In primo luogo la consonante finale, e specialmente e quasi sempre la Nun, suole in questo dialetto troncarsi e tacersi; p. e. אָמְרֵי per אָמְרִין *dicenti*, מְנָא per מְנָן (מִן־אָן) *d'onde?* בֵּי per בֵּית *in casa di* (in tedesco *bey*), אֵימָא, תֵּימָא, נֵימָא, *dirò*, *dirai*, *diremo*, per אֵימַר, תֵּימַר, נֵימַר, זוּטָא per זוּטַר *piccolo*, תּוּ per תּוּב (§ 97). Di tale apocope un solo esempio si ha nel Caldaismo biblico, nella voce כְּנֵמָא frequente in Ezra.

8. Nei casi di siffatta apocope accade molte volte che un שוא si cangi in vocale, p. e. תֵּיקוּ per תְּקוּם *starà*, *stia*, *resti la questione indecisa*; o si cangi qualche vocale in dittongo (a), p. e. הֲוַאי per הֲוֵית *fui*; o finalmente si cangi un שוא in dittongo, p. e. מִנַּיְיכוּ *da voi*, per מִנְּכוֹן, מִנַּיְיהוּ *da loro* per מִנְּהוֹן.

9. Omettonsi spesso la Vau e la Jod suffisse, la prima nei verbi, e la seconda nei verbi e nei nomi; p. e. מָר per מָרִי *mio signore*, גְּנַבַן (Nedarim 62) per גְּנַבַנִי *mi rubò* (92), אֲמוּר per אֲמַרוּ *dissero*. In Siriaco la Vau e la Jod suffisse scrivonsi, ma non pronunciansi. L'omissione della Jod è più frequente nel dialetto talmudico palestinese, quindi R. Jochanan disse (Chaghigà 15 retro): אִי נְקַטְתֵּיה בְּיַד מַאן, מַרְמֵי לֵיהּ מִן *Quand'io l'avessi tenuto in mia mano, chi me l'avrebbe strappato?* per מְנָאי, בִּידַאי.

10. Nel caso dell'omissione della Vau finale la vocale U si trasferisce innanzi all'ultima consonante, come scorgesi in אֲמוּר.

11. In secondo luogo varie particole monosillabe

a) Vedi i miei Prolegomini § CC, e la mia Grammatica della lingua ebraica § 17. 51.

affiggonsi alla parola seguente o antecedente; p. e. דִּי particola che nel dialetto talmudico non usasi mai separata (§ 25); אִי *se*, da cui אִיתֵּימָא *se dirai*, אִיבָּעֵית *se vuoi*; הָא *ecco*, *eppure*, da cui הָכְתִיב *è pure scritto*, הָאָמַר *dice pure*; קָא (§ 23) da cui קָאָמַר *sta dicendo*, *dice*; הוּא *egli*, הִיא *ella*, in מַנִּי,מַנִּי *chi è?* לָן *a noi* in מְנָלָן *d'onde a noi?* cioè *onde sappiamo?* Anche il bissillabo הָנֵי *questi*, *queste*, si affigge in מְנָהָנֵי מִלֵּי per מְנָא הָנֵי מִלֵּי, *d'onde* (*si deducono*) *queste cose?*

12. In terzo luogo elidesi spesso la gutturale ע, p. e. דץ per דָּעַץ *conficcò* (vedi רש״י Gen. XXX. 38), זֵירָא per זְעֵירָא *piccolo* (soprannome di un Dottore di picciola statura), מַבְרָא per מַעְבְּרָא *passo*, *battello* (*traghetto*), טוּנָא per טוּעֲנָא *carica*, *soma*, הָאִידָנָא per הָאִי עִדָּנָא *questo tempo*, *al tempo presente*, הַשְׁתָּא per הָא שַׁעְתָּא *quest' ora*, *adesso*; la qual ע quand'è iniziale cangiasi talvolta in Alef. (§§ 21. 22). Alcune poche volte elidesi anche la ח p. e. אֲנַן per אֲנַחְנָא *noi* ,תַּתָּא per תַּחְתָּא e תּוּתֵי per תְּחוֹתֵי *sotto*. Così probabilmente le voci מיירי e איריא derivano dal verbo targumico ערע corrispondente all'ebraico קרה *incontrare*, *accadere*. Da questo verbo si ha nella Misnà עָרָאִי con elisione dell' ultima ע, e אירע con elisione della prima, ed il dialetto talmudico elidendo amendue le ע fece מיירי איירי per מערע,אערע, ed איריא per איערא. Quindi מאי איריא דתני (Nazir 9. r. 15. 28) *che cosa ha incontrato, che cosa gli è accaduto, che motivo ha avuto, per cui ha detto....?* Spesse volte omettesi il דתני, p. e. מאי איריא ערבי פסחים (Pessachim 50 r.), מאי איריא סתומין (Nazir 25), מאי איריא מעות (ib. 27. r.). Così אי משום הא לא איריא (Mes-

sià 100) *se è perciò (se non vi è altra difficoltà che questa), non incontra, non ha che fare, non prova nulla.* Così מדי איריא *forse incontra? ha forse che fare? prova forse nulla?* Così מיירי איירי significano *incontra, ha per le mani, tratta di questi casi, e non di quelli.*

13. Omettesi alcune volte anche la ד p. e. אינָא *orecchia* per אוּדְנָא. Vedi altresì §§ 55. 63.

14. E finalmente il dialetto talmudico è sommamente breve e laconico nella sua sintassi e nelle sue locuzioni. Una parola rappresenta spesso un'intera proposizione. Nei dialoghi si passa spessissimo dall'uno all'altro interlocutore, senza la menoma indicazione. Le congiunzioni e le voci esprimenti l'interrogazione e l'ammirazione sono frequentemente taciute.

Ciò proviene dall'essere il Talmud non un libro scritto dal suo o dai suoi autori, ma la copia fedele dei dialoghi tenuti dagli antichi Dottori, conservati nella memoria dei loro discepoli, e da questi dopo alcuni secoli posti in iscritto. Ognuno sa quante parole soglionsi omettere parlando, che non possono omettersi scrivendo senza rischio di produrre ambiguità.

15. L'ortografia del dialetto talmudico è in tutto conforme alla pronunzia, senz'alcun riguardo all'etimologia. Non ha quindi luogo in esso alcuna lettera oziosa.

16. Siccome però il Talmud fu scritto senza punti vocali, così vi si è fatto abbondante uso di lettere quiescienti, superflue nella scrittura puntata. L'Alef indica il קמץ o il פתח, p. e. קארי per קָרֵי *chiamante, leggente,* מאן per מַן *chi?* הואי per הֲוַי *fui.* La Jod indica il חירק ed il צרי p. e. מיניה per מִנֵּהּ *da lui.*

Due Jod indicano il dittongo *ai* dentro la parola, p. e. מנייכו per מְנַיְכוּ. La Vau indica (oltre del חולם e del שורק) il שלש נקדות p. e. כוליה per כֻּלֵּהּ *esso tutto*. Molte volte due Vau o due Jod indicano che la Vau o la Jod deve pronunciarsi vocalizzata, cioè che non è quiesciente; p. e. ספוותיה per סִפְוָתֵהּ *le sue labbra*, אהייא per אָהָיָא *a quale?*

17. La pronunzia del dialetto talmudico non essendo stata determinata mediante punti vocali nel tempo in cui parlavasi, riesce incerta. I fondamenti sui quali può in parte determinarsi, sono:

a) le lettere quiescienti (§ 16);

b) l'analogia della pronunzia delle lingue caldaica e siriaca;

c) l'analogia delle diverse parti del dialetto talmudico medesimo;

d) la Tradizione, ossia la consueta inveterata pronunzia degl'Israeliti nel leggere il Talmud.

Capo II.

DELLE PARTICOLE PREFISSE

18. Le particole prefisse del dialetto talmudico sono comprese nelle parole קָם וְאִבֵּד הַכֹּל, e separando le vocalizzate אַ, הָ, מִ, קָ, dalle non vocalizzate בְּ, דְּ, וְ, כְּ, לְ, possono formarsene le voci memoriali אֶקְמָה לְכָבוֹד.

19. La He del dialetto talmudico non è la particola interrogativa del Caldaico biblico, ma è l'interjezione o avverbio הָא (equivalente all'ebraico הֲלֹא) *ecco! eppure!* p. e. הַכְּתִיב (Sciabbat 71. retro) *eppure è scritto!* הָתְנַן *eppure ripetiano* (*studiamo a memoria*, cioè *abbiamo nella Misnà*), הָתַנְיָא *eppure*

è cosa ripetuta (studiata a memoria, cioè *havvi nella Baraità),* הָאָמַר *eppure egli dice.*

20. Talvolta la הַ rappresenta il pronome dimostrativo femminino הָא *questa,* p. e. הַשְׁתָּא da הָאי שַׁעְתָּא (§ 12), הַנִּיחָא *questa cosa può stare* (cioè *ciò va bene, ciò può ammettersi*), הַתֵּינַח (vedi תֵּינַח in fine del Capo VIII) *questa cosa potrà stare* (cioè *ciò andrà bene, ciò potrà ammettersi*). Rappresenta il pronome maschile הַאי *questo* in הָאִידָּנָא (§ 12).

21. L' אַ rappresenta la preposizione עַל p. e. אַמַּאי per עַל מַאי *perchè?* אַגַּב per עַל גַּב *sopra il dosso* (cioè *addosso, sopra*), אַדַּעְתָּא per עַל דַּעְתָּא *colla mente, coll' intenzione,* אַלִּיבָּא per עַל לִבָּא, *secondo la mente* (cioè *secondo la sentenza d' un tale*), אַיְּדֵי per עַל יְדֵי *mediante.* Sparisce l' Alef (a cagione dell' altra Alef che la precede) in סָלְקָא דַּעְתָּךְ (Sciabbat 71 r.) סָלְקָא דַּעְתִּין, che suonar dovrebbero סָלְקָא אַדַּעְתִּין, סָלְקָא אַדַּעְתָּךְ, *potrebbe venirti, venirci in mente.*

22 L' אַ rappresenta alcune volte la preposizione עַד, p. e. אַדְּזוּטַר (Chaghigà 5.) per עַד דְּזוּטַר *mentr' era piccolo,* אַדְּחָלָא (Pessachim 113) per עַד דְּחָלָא *mentre la sabbia,* אַדִּידָךְ (Kidduscin 30) per עַד דִּי יְדָךְ *mentre la tua mano,* אַדְּתָנֵי (Sciabbat 68 r.) per עַד דְּתָנֵי *prima* (cioè *piuttosto*) *di dire,* אַדְּמוֹקְדָךְ יָקִיד (Sanhedrin 33 retro) per עַד דְּמוֹקְדָךְ *mentre il tuo fuoco arde,* אַדְּמִקְטוֹרָךְ עֲלָךְ (Avodà zarà 58 r.) *sinchè hai il mantello in dosso,* אַדְּמַקִּיפְנָא (Berachot 62 r.) per עַד דְּמַקִּיפְנָא *in vece ch' io faccia il giro.* È però da notarsi che la ד di עַד non omettesi se non se nei casi, in cui (come negli addotti esempii) essa è seguita da altra ד (nei quali casi è compensata mediante il

דגש): in caso diverso scrivesi אַ ־ ד, p. e. אַדְהָכִי per עַד הָכִי, *mentre cosi*, cioè *frattanto*.

23. La קָ rappresenta la voce קָא, accorciata da קָאֵי, la quale è essa pure accorciata da קָאֵם, Participio attivo del קל del verbo קום, corrispondente all'ebraico עוֹמֵד. Questo Participio uniscesi (in qualità di verbo ausiliare) a qualunque Participio, p. e. קָאָמַר, עוֹמֵד וְאוֹמֵר, קָאֵם וְאָמַר, קָאֵי אָמַר, קָא אָמַר, *sta dicente, è dicente, sta dicendo, dice*. Questa particola mettesi od omettesi indifferentemente non aggiungendo essa nulla al senso, se non se alcun che di grazia al discorso.

Nel Tamud gerosolimitano (Berachot, cap. II.) si ha וַהֲוָה אַרְכוֹנָא קָאֵים דָאֵין *e vi era un arconte che giudicava (metteva alla tortura)* דַּהֲוָה קָאֵם רָדֵי *che arava*, ciocchè prova l'uso reale di tale modo di dire קָאֵם אָמַר o קָאֵי אָמַר.

24. La particola קָ uniscesi indeclinabilmente ai Participii d'ambo i generi e d'ambo i numeri, p. e. קָאָמְרִי *dicono* (plur. mas.) קָאָמְרָא *dice* (sing. fem.), קָאָמְרָן *dicono* (plur. fem.), dove rigorosamente avrebbe dovuto dirsi קָיְימִין אָמְרִין, קָיְימָא אָמְרָא, קָיְימָן אָמְרָן.

25. La ד rappresenta la particola דִּי, e ne ha tutti i valori (Vedi Elem. gramm. del Cald. bibl. §§ 36. 123).

26. In quanto alla puntazione di queste Particole prefisse, le cinque לכבוד sono tutte essenzialmente puntate di שוא, e seguono probabilmente le stesse leggi delle quattro וְכָלֵב in Ebraico, leggi cui segue eziandio il Caldaismo biblico; La ה e l'א hanno essenzialmente פתח (mutabile probabilmente innanzi a gutturale in קמץ), e la קָ ha קמץ immutabile. La מ ha (come in Ebr. e Cald.) חירק, mutabile probabilmente in צרי innanzi a gutturale.

27. Possono unirsi in principio di vocabolo due ed anche tre Particole prefisse, p. e. אדרבי מאיר (Berachot 3) *alla (sentenza) di R. Meir*, כדרבי יעקב (id. 4) *secondo la (sentenza) di R. Giacobbe*, לכדתניא (id. 11) *in grazia di quella cosa che è (così) come vien ripetuto (insegnato nella Baraità)*, מדקתני (id. 2 r.) *da ciò che sta ripetendo.*

Capo III.

DEL NOME.

28. Il dialetto talmudico possiede, come la lingua caldaica, lo stato enfatico, formato coll' א finale, del quale però, almeno nel numero singolare, fa più frequente uso di quello che ne faccia la lingua caldaica, p. e. חד גברא *un uomo.*

29. Il genitivo esprimesi per lo più colla ד la quale raramente omettesi, p. e. מרי עלמא *Signor del mondo*, ירחי שתא *i mesi dell' anno*, omissione frequente soltanto dopo i nomi di frequentissimo uso בר *figlio*, בת *figlia*, בי *casa*, e simili.

30. Il nome, e così pure la preposizione, cui segua la ד del genitivo, assumono per lo più un suffisso riempitivo (come in Caldaico, vedi Elem. del Cald. bibl. § 36), p. e. עבדיה דהורודוס *lo schiavo suo di Erode*, cioè *uno schiavo di Erode.*

31. Egualmente sono usitatissime le voci ליה *a lui*, לה *a lei*, להו *a loro*, riempitive, innanzi ad altra ל esprimente il dativo o l'accusativo; p. e. אמר ליה לשמעיה *disse a lui al suo domestico*, אמר לה לדביתהו *disse a lei a sua moglie*. Per un simile pleonasmo usansi frequentemente senza bisogno i suffissi obbiet-

tivi innanzi all'accusativo, p. e. כִּי הֲוָת חָזֵינָא לְהוּ לְרַבָּנָן (Berachod 6. r.) *quando io li vedeva i Rabbini*, קַרְעֵיהּ לִלְבוּשֵׁיהּ וְאַהַדְרֵיהּ לְקַרְעָא לַאֲחוֹרֵיהּ (Pessachim 3 r.) *lo lacerò il suo vestito, e la voltò la parte lacerata dietro di sè.*

32. Il plurale maschile non enfatico è in ־ֵי (come in Siriaco in quanto al suono, se non che in Siriaco scrivesi ־ֵא), p. e. גַּבְרֵי *uomini*, חַכִּימֵי *savj*.

33. Alcuni nomi maschili hanno il plurale in וָתָא, p. e. רֵישָׁוָתָא *teste* (Kiddoscin 29 r.), לֵילָוָתָא *notti* (Messià 86, Badrà 73 r. Ghittin 57), אָסָוָתָא *medici* (Ghittin 56 r.), חֵילָוָתָא (Chullin 60) *eserciti*.

34. I pronomi suffissi sono in sostanza i medesimi che nella lingua caldaica. È però da notare che il suffisso della prima pers. sing. del nome sing. termina spesso nel dialetto talmudico in *ai* alla foggia del nome plurale; p. e. נִדְרַאי (Cheduvot 63) *il mio voto*, סַכִּינַאי (ib. 77 r.) *il mio coltello*, אָרְחַאי (ib. 105 r.) *la mia via*, תִּגְרַאי (Nedarim 62) *la mia lite*, נַפְשַׁאי (Jevamod 64 r.) *la mia persona*. Così pure nei nomi di forma femminina: דּוּכְתַּאי (Cheduvot 77 r.) *il mio luogo*, אַדַּעְתַּאי cioè עַל דַּעְתַּאי *alla mia mente*.

35. Parimenti la seconda persona sing. del nome sing. diversifica molte volte nel dialetto talmudico, terminando in ־ִיךְ, anzichè in ־ָךְ, p. e. לְטַעְמִיךְ *secondo il tuo ragionamento*, סִימָנִיךְ (Pessachim 20) *il tuo segno memoriale*, פְּסוּקִיךְ (Chaghigà 15) *il tuo versetto*, עֲבִידְתִּיךְ (Cheduvod 105 r.) *la tua occupazione*. Molti però sono anche gli esempj in ־ָךְ, p. e. רַבָּךְ (Pessachim 24) *il tuo maestro*.

36. Il suffisso della prima persona plurale del

nome singolare termina in ין, p. e. פִּרְקִין (Berachot 11 r.) *il nostro capitolo*, אַרְעִין (Sanhedrin 94) *il nostro paese*, בְּעָתִין *la nostra mente*.

37. L'ortografia del dialetto talmudico escludendo ogni lettera oziosa (15), la Jod, che nel Caldaismo biblico scrivesi e non pronunciasi innanzi alla ךְ nella seconda pers. masc. del nome plur., ed innanzi alla ה nella terza pers. fem. del nome plur. (Elem. gram. del Cald. bibl. § 14), omettesi costantemente.

38. La seconda pers. plur. sì del nome singolare che del plurale termina in ־ַיכוּ in vece che in ־ְכוֹן e ־ֵיכוֹן (§ 8); ed egualmente la terza pers. plur. sì del nome sing. che del plur. termina in ־ַיהוּ in vece che in ־ְהוֹן e ־ֵיהוֹן; p. e. פּוּמַייכוּ *la vostra bocca*, אוּדְנַייכוּ *le vostre orecchie* (Kedubbot 112), גַּבְרַייכוּ (Sciabbat 140 r.) *i vostri mariti*, שַׁבְּחַייהוּ (Berachot 6) *la loro lodi*, גְּלִימַייהוּ *il loro mantello*, אַגְרַייהוּ *la loro mercede* (Messià 83), מָנַייהוּ (Sciabbat 133 r.) *le loro vesti*. Si eccettui כֹּל *tutto*, che, benchè propriamente nome, fa כֻּלְּהוּ *essi tutti*, senza Jod, alla guisa delle particole לְהוּ *a loro*, בְּהוּ *in essi*, דִּידְהוּ *di loro*. Il femminino cangia talvolta in Jod la Vau finale, p. e. רֵישְׁתִינְהִי *la loro regina*, פַּרְחַייכִי קַרְחַייכִי (Pessachim 110), כּוּלְּהִי *esse tutte* (Chedubboth 20 r. Schevuoth 3). La desinenza in הוֹן è propria di Nedarim e Nazir, p. e. לְהוֹן Nazir 31. 31 r. 32. 32 r. 38 r. 44 r. 57 r. 59, דִּיקְנֵהוֹן Nazir 39, נִימֵיהוֹן ib. 39 r., מִתְרְוֵיהוֹן ib. 40, מִנְּהוֹן ib. 52 r., כָּל־בְּבֵיהוֹן 57 בְּמִינֵיהוֹן ib. 29.

39. La terza pers. sing. del nome plur. termina (in vece che in וֹהִי) in ־ֵיהּ come nel nome sing.; p. e. כַּרְעֵיהּ *i suoi piedi*, גְּבִינֵיהּ *le sue sopracciglia*

(Kamà 117). Si ha in רַגְלוֹהִי דְבַר אֱנָשׁ ׃הִי (Succà 53) *i piedi dell'uomo*, sentenza di R. Jochanan (§ 2. *c*).

40. I nomi אַב *padre*, אַח *fratello*, חֲם *suocero*, sono (come in Ebr. Cald. e Siriaco) alquanto irregolari nella loro declinazione, la quale suona come segue:

	Suffissi singolari.	Suffissi plurali.
I. persona	אַבָּא, אַח (1), חֲמִי	אֲבוּן (3)
II.	אֲבוּךְ (2), אֲחוּךְ, חֲמוּךְ	אֲבוּבוֹן (3)
III.	אֲבוּהַּ, אֲחוּהַּ, חֲמוּהַּ	אֲבוּהוֹן (3)

La ה finale ha qui פתח furtivo, perchè è essenzialmente mappicata, ed il שורק precedendo gutturale non vocalizzata esige tale פתח, come in רוּחַ.

Il plur. di אַב è come in Cald. אֲבָהָן e אֲבָהָתָא; quello di אַח è אַחַי.

41. Il nome בַּר *figlio* (come nel Caldaismo targumico ed in Siriaco) fa al plurale בְּנִין, בְּנֵי, לִבְנֵיהּ *ai figli suoi* (Berachot 8). In vece di בַּר hassi בִּיר nel detto di R. Jochanan דֵּין גַּרְמָא דַעֲשִׂירָאָה בִּיר (Berachot 5 r. Badrà 116) *questo è un osso del decimo figlio (che mi morì)*; maniera palestinese; essendo frequente nel Talmud gerosolimitano l'espressione בִּי רַבִּי o בִּירַבִּי per בִּיר רַבִּי *figlio del Signor N. N.* Il femminino di בַּר è בַּרְתָּא, nello stato connesso בַּת, e nel plurale בְּנָתָא, בְּנָן; il tutto come in Siriaco, se

(1) Messià 59 retro.

(2) ib. 84.

(3) Pessachim 31.

non che i Siri scrivono בְּרַת e pronunziano בַּת.

42. Il nome אֱנָשׁ *uomo* perde (come in Siriaco) l'Alef nel nome composto בַּר נָשׁ *figlio d'uomo*, cioè *individuo dell'umana specie*, ed ha il plur. regolare אֱינָשֵׁי (con Sseri per Siriasmo) il quale, a differenza di גֻּבְרֵי comprende uomini e donne.

43. בֵּיתָא *casa* ha nel plurale בָּתֵּי. Da בֵּיתָא deriva la voce anomala דְּבֵיתְהוּ *sua moglie*, quasi *la donna della sua casa*.

44. I nomi seguenti, benchè di gen. femm., hanno il plur. di forma maschile:

אִתְּתָא	*donna, moglie,*	נְשֵׁי
מִלְּתָא	*cosa, parola, discorso,*	מִלֵּי
שַׁבְּתָא	*sabbato, settimana,*	שַׁבֵּי
שַׁעְתָּא	*momento, ora,*	שָׁעֵי
שַׁתָּא	*anno,*	שְׁנֵי, שְׁנִין

Capo IV.

DEI PRONOMI.

45. Pronomi personali sono:

	Singolare	Plurale
I. persona	אֲנָא	אֲנַן
II.	אַתְּ	אַתּוּן
III.	אִיהוּ (femm. אִיהִי)	אִינְהוּ (fem. אִינְהִי Berachot 44).

46. Il targumico אִינוּן leggesi in Nazir 57 r. 64. Leggesi אַנְתְּ שְׁלֹמֹה (Sciabbad 30) *Tu Salomone!* in vece di אַתְּ, ciocchè appartiene al dialetto talmudico gerosolimitano, l'autore della sentenza essendo palestinese.

47. Pronomi dimostrativi o indicativi sono: דָּאִי *questo*, הָא *questa*, הָנֵי *questi* e *queste*. Il caldaico דֵּין *questo* non è in uso che nelle sentenze dei Dottori palestinesi, p. e. nel דֵּין גַּרְמָא di R. Jochanan (§ 41), in דֵּין עֵסֶק בִּישׁ (Kamà 99 r.) *quest'è un cattivo affare*, di Rabbì חִיָּיא vivente in Palestina, in דֵּין גַּלֵּי רָזַיָּא (Sanhedrin 31) *questi è rivelatore di secreti*, di R. Amè, ed in כָּל־מַן־דֵּין וְכָל־מַן־דֵּין סְמוֹכוּ לָנָא (Chedavot 17) *di questi, di questi dottoratene*, che fu cantato dottorandosi R. Amè e R. Assè. In Sotà 35 si fa dire al popolo israelitico dei tempi di Mosè contro Giosuè: דֵּין רֵישׁ קְטִיעָא יְמַלֵּל *questa testa tagliata ha da parlare*? In Nedarim leggesi spesso הָדֵין, p. e. הָדֵין הוּא (fol. 5), הָדֵין אַגְיָא (6 r.), הָדֵין זוּזָא (7), וְהָדֵין קְרָא (10), הָדֵין לִישָּׁנָא (11 retro, 22,), הָדֵין אָמַר וְהָדֵין אָמַר (25 r.), כְּהָדֵין לְהָדֵין פְּסוּקָא (38), מִן הָדֵין קְרָא (ib.), בְּהָדֵין עָלְמָא (50), הָדֵין גַּבְרָא (62), מָה הָדֵין (66 r.). Così in Nazir 3. 10 r. 27 r. 35,

Il femm. di הָדֵין, è הָדָא, p. e. הָדָא דְתַנְיָא (Nedarim 53), הָדָא הוּא דְאִיבַּעְיָא לִי (55), פְּשַׁט לֵיהּ מִן הָדָא (57 r. ter, 58 bis), הָדָא מִילְתָא (91). Incontrasi alcune volte עֲדָא in vece di הָדָא, e nel plur, עֲדֵי, p. e. עֲדָא תֶּהֱוֵי (Pessachim 53 retro) *questa può essere*; עֲדָא אָמְרָה (Messià 60) *questa indica*; עֲדֵי גּוּבְרִין (Ghittin 45) *questi sono uomini*. Però in Ghittin 31 סע״ב leggesi nel sing, עֲדֵי סוּרָאָה הוּא.

48. Il siriaco e massoretico הָלֵין *questi* incontrasi in Nedarim, p. e. הָלֵין מִשּׁוּם דְּאַוְושׁוּ (fol. 2 r.) הָלֵין קָרֵין וְלָא כְּתִיבִין (30 retro), דְּהָלֵין יוֹשְׁבֵי יַבָּשָׁה גִּינְהוּ הָלֵין כְּתִיבִין וְלָא קָרֵין (37. 38) *queste voci leggonsi senza che siano scritte, e queste sono scritte e non leggonsi*; הָלֵין נִכְסִין דְּהָדֵין (48 retro), לְהָלֵין נִקְדָנֵי

דְהוּצַל (49 r.) חָלִין וְחָלִין (79 r.), חָלִין גַבְרִים (91 r.).
Così Nazir 4. 13 r. 14. 19. 19 r. 37. In Messià 90 leggesi חָלִין תּוֹרֵי, ma si tratta d'un quesito proposto da alcuni palestinesi (vedi רש״י ib. r.). Il caldaico אִלֵין *questi* incontrasi in Messià 15 nello stile notarile.

49. Altri pronomi indicativi sono: הַהוּא *quello*, הַהִיא *quella*, הָנְהוּ *quelli*. Significano anche: *un certo*, *certi*, *alcuni*. Questi sono sempre seguiti da nome appellativo, p. e. הַהוּא גַּבְרָא (Berachot 6 r.) *cert' uomo*, הַהוּא סָבָא (ib. 5 r.) *certo vecchio*, הַהִיא מַטְרוֹנִיתָא (Nedarim 49 r.) *certa matrona*, הָנְהוּ בִּרְיוֹנֵי (Berachot 10) *certi malviventi*, הָנְהוּ תְּרֵי אִלְמֵי (Chaghigà 3) *due muti*. Dicesi però talvolta הַהוּא per דְהַהוּא גַּבְרָא, p. e. הַהוּא דַּהֲוָה קָאָמַר וְאָזֵיל (Sanhedrin 7), *certuno che andava dicendo*, הַהוּא דַּאֲתָא (Cheduvot 67 r.) *certuno che venne*; e così הַהִיא per הַהִיא אִתְּתָא p. e. הַהִיא דַּאֲתַת לְקַמֵּיהּ (Nedarim 50 r.) *certa donna che gli si presentò*.

50. L'espressione הַהוּא גַּבְרָא indica talvolta, per eufemismo, la prima e talvolta la seconda persona, e ciò nelle proposizioni odiose, o di mal augurio; p. e. הַהוּא גַּבְרָא בְּעֵל דְּבָבֵיהּ דְּהַהוּא גַּבְרָא הוּא (Ghittin 55 r.) *quell'uomo* (cioè *tu*) *è nemico di quell'uomo* (cioè *di me*).

51. אִידָךְ e הַאיְךְ pel sing. mas., הָךְ pel femm., e הָנָךְ pel plur., significano *cotesto*, *cotesti*, *quell'altro*, *quegli altri*. È frequentissimo וְאִידָךְ nel senso di: *E l'altro Dottore che cosa può rispondere, come può difendere la sua tesi?* Esempj di הַאיְךְ vedi in Pessachim 3 r., e Nedarim 36 r. (דְהַאיְךְ, דְהַהוּא, דְהָדֵין), e di הָךְ in Kamà 2. Esempj di הָנָךְ sono הָנֵי אִין הָנָךְ לָאו (Chaghigà 11 r.) *questi sì, quegli*

altri no, חָנַךְ אֲזַלוּ לְעָלְמָא וְהָנֵי אַחֲרִינֵי נִינְהוּ (Bessà 11) *quelli sono andati via, e questi sono altri.* הָנַךְ, הָךְ, הַאיְךְ sono i pronomi הָנֵי, הָא, הַאי, coll' aggiunta del suffisso della seconda persona sing. ךְ, quasi *questo tuo,* cioè *quello ch' è vicino a te, e non a me,* vale a dire *cotesto.*

52. I pronomi אִיהוּ e אִינְהוּ quando rappresentano il verbo essere (*egli è, essi sono*) assumono spesso una Nun nel principio, per potersi unire, senza produrre iato, alla voce antecedente finiente per lo più in vocale, p. e. מַאי נִיהוּ (Kamà 3) *che cosa è?* אִיהוּ נִיהוּ (Pessachim 10 r.) *egli è, è egli, è desso,* אַחֲרִינֵי נִינְהוּ (Bessà 11) *sono altri,* תְּרֵי וּתְרֵי נִינְהוּ (Chedduvot 22) *son due e due,* צַדִּיקֵי גְמוּרֵי נִינְהוּ (Chaghigà 9 r.) *sono uomini onninamente giusti.* È contratta da הַאי נִיהוּ la parola הַיְינוּ *questo è.*

53. Pronomi possessivi sono: דִּידִי *di me,* o *mio,* דִּידָךְ, דִּידֵיהּ, דִּידָהּ, דִּידָן, דִּידְכוּ, דִּידְהוּ, ove la seconda ד fa le veci della ל dei possessivi targumici דִּילִי, דִּילָךְ ecc. di cui il Caldaismo biblico ha un esempio in Dan. II. 20. Sono esempj דִּידִי עֲדִיפָא מִדִּידְכוּ (Chaghigà 10) *la mia (sentenza) è miglior della vostra.* אֲנַן בְּדִידָן וְאִינְהוּ בְּדִידְהוּ (Berachot 8) *noi (occupiamci) delle cose nostre, ed essi (occupinsi) delle cose loro,* הָא דִּידֵיהּ הָא דְּרַבֵּיהּ *l'una (opinione) è la sua, l'altra è del suo maestro.* R. Jochanan disse ai Palestinesi: דִּילְכוֹן אָמְרֵי דִּילְהוֹן הִיא (Succà 44. Kamà 117 r.) *Vostra dicono (la scienza della Legge), essa è piuttosto di loro (dei Babilonesi).* Potrebbe anche la Daleth non essere permutazione di Lamed, ma דִּידִי significare propriamente: *della mia mano.* La mano rappresenta assai naturalmente, la proprietà,

p. e. אֲשֶׁר בְּיָדוֹ נֶפֶשׁ כָּל־חָי. Così *mancipium* da *manu capere*, vale: cosa da noi pienamente posseduta; e *manumittere* significa: *porre in libertà, metter fuori della nostra potestà.*

54. Pronomi interrogativi sono: מַאן *chi?* da cui מַנּוּ *chi è egli?* מַנִּי *chi è ella?* (§ 11), מַאי *che? che cosa?* הֵי *quale?* Di quest' ultimo sono esempj: הֵי מִינַּיְיהוּ (Berachot 2 r., Chaghigà 7 r. 13 r.) *quale di essi?* הֵי מַעֲשֶׂה (Berachot 10) *qual avvenimento?* Il non incontrarsi questo Pronome scritto con א rende poco probabile la lezione usata da taluni מֵאֵי מַשְׁמַע *da dove rilevasi?* מֵאֵי קְרָא *da qual testo?* È più probabile doversi leggere מַאי מַשְׁמַע *che cosa è che fa intendere?* מַאי קְרָא *che cosa è il testo?* cioè *che cosa serve di testo in appoggio di quest' opinione?*

55. מַאן e מַאי usansi anche senza interrogazione. p. e. מַאן דְּאָמַר *quegli che dice, chi dice,* מַאי דַּהֲוָה *ciò che fu.* In vece di מַאן *quegli che* dicesi talvolta הַאי מַאן (Berachot 6. Kamà 30).

55 bis. מִידֵּי (in siriaco e nel targumico palestinese מֶדֶם, nel targumico babilonese מִדַּעַם) *qualche cosa.* מִידֵּי דְּאִית לֵיהּ הֲנָאָה מִינֵּיהּ (Kidduscin 51 r.) *qualche cosa che gli è utile.*

56. L' interrogativo הֵי, analogo all' ebraico אֵי, serve alla formazione di alcuni avverbj, p. e. הֵיכָא *dove?* (ebr. אֵיכֹה, אֵיפֹה, אֵי), הֵיכִי *come?* (ebr. אֵיךְ). Il dialetto palestinese dice הֵידָא, הֵידֵין, (ebr. אֵיזוֹ, אֵיזֶה, siriacamente אֵידָא) *quale? chi?* Così in Nedarim 26 r. (secondo הרא"ש) הֵי דֵּין הוּא רִאשׁוֹן וְהֵי דֵּין הוּא אַחֲרוֹן? In Tamid 32 leggesi quattro volte אֵידֵין con Alef. Una prolungazione di הֵי è la voce הֵייָא; vocabolo però il quale non incontrasi se non se unito all' אֵי (§ 21),

cioè אָהַיָּא (Berachot 34 r. Menachot 79 r.) *a quale?* (cioè: *a quale delle anzidette proposizioni si riferisce ciò?*) o alla לְ, nel qual caso elidesi la הַ, dicendosi לְיָּא (Berachot 58) *verso qual (luogo)? verso dove?* Quindi l'espressione frequente כְּלַפֵּי לְיָּא (Sciabbat 93 r.) *rapporto a che? a proposito di che?*

57. I dativi לִי, לָךְ ecc. assumono spesso l'affisso insignificante נִיהַ, p. e. שַׁדְּרִינְהוּ נִיהֲלֵיהּ (Cheduvot 67 r.) *glieli mandò*, מַיְיתִי נִיהֲלָהּ (Jevamot 63) *gliela porta*, אַמְטְיוּהָ נִיהֲלֵיהּ (Sciabbat 119) *glielo recarono*, מַגְבֵּי לְהוּ נִיהֲלַיְיהוּ אַרְעָא (Cheduvot 92) *fa che si paghino in terreno.*

58. I possessivi דִּידִי, דִּידָךְ ecc. fanno talvolta le veci dei semplici suffissi, p. e. טַעְמָא דִּידִי (Pessachim 23) *la ragione di me*, cioè *mia*, דְּמָא דִּידָךְ (ib. 25 r.) *il sangue di te*, cioè *tuo*, in vece di טַעְמַאי, דְּמָךְ. Così בַּהֲדֵי דִּידִי (Cheduvot 103 r.) *contro di me*, per בַּהֲדַאי, בֵּין דִּידֵיהּ לְדִידָהּ (Berachot 48) *tra lui e lei*, per בֵּינֵיהּ לְבֵינָהּ.

59. Alle voci *gli uni e gli altri, questi e quelli*, corrispondono le voci אִידֵי וְאִידֵי (Pessachim 30 r., Chaghigà 6 r.).

Capo V.

DEI NUMERI.

60. Numeri cardinali sono:

	Maschile.	Femminile.
1.	חַד (Berachot 5),	חֲדָא (ib. 49),
2.	תְּרֵי (ib. 6),	תַּרְתֵּי (ib. 3 r.),
3.	תְּלָתָא (ib. 6),	תְּלָת (ib. 3 r.),
4.	אַרְבְּעָא (Messià 73. Badrà 74 r.),	אַרְבַּע,

	Maschile.	Femminile.
5.	חַמְשָׁא (Messià 73),	חֲמֵשׁ (Nazir 38),
6.	שִׁיתָּא (id. ib.)	שִׁית (Berachot 3 r.),
7.	שַׁבְעָא (Pessachim 110), e con sincope שְׁבַ (Ghittin 57),	שְׁבַ (Berachot 55 r. Sanhedrin 29),
8.	תְּמַנְיָא (Jomà 72),	תְּמָנֵי (Badrà 73 r.),
9.	תִּשְׁעָה (Hiruvin 56 r.),	תְּשַׁע,
10.	עַשְׂרָה (Berachot 6),	עֲשַׂר (Badrà 167),
11.	חַדְסַר,	חַד סְרֵי (Arachin 12),
12.	תְּרֵיסַר (Meghillà 2),	תַּרְתֵּי סְרֵי (Arachin 12),
13.	תְּלֵיסַר (Meghillà 2),	תְּלָת סְרֵי (Berachot 55 r. Sanhedrin 106 r.),
14.	אַרְבֵּיסַר (Meghillà 2 r.),	
15.	חֲמֵיסַר (ib. ib.),	חַמְסְרֵי (Sciabbat 118),
16.	שִׁיתְסַר (Meghillà 2),	שִׁיתְסְרֵי (Sciabbat 2 r.),
17.	שְׁיְבַסַר (Meghillà 2),	שַׁבְסְרֵי (Berachot 55 r.),
18.	תְּמָנֵי סַר	תְּמָנֵי סְרֵי (Arachin 12),
19.		תְּשַׁיסְרֵי (ib. ib. Berachot 28 r.)
20.	עֶשְׂרִין (Bechorot 50),	
21.	עֶשְׂרִין וְחַד (ib. ib.),	
30.	תְּלָתִין (Jomà 71 r.),	
40.	אַרְבְּעִין (Avodà Zarà 9),	
50.	חַמְשִׁין (Badrà 172),	
60.	שִׁיתִּין (Kamà 92 r.),	
70.	שַׁבְעִין	
80.	תְּמָנִין,	
90.	תִּשְׁעִין,	
100.	מְאָה (Badrà 25 r.),	

Maschile. Femminile.

200. מָאתַן (Cheduvot 106),
300. תְּלָת מְאָה (Badrà 73),
1000. אֲלַף (Sanhedrin 39);
enfatico אַלְפָּא (Berachot 6),
2000. תְּרֵי אַלְפֵי (Badrà 26 r.),
6000. שִׁיתָּא אַלְפֵי (Moed Katan 10 r.),
miriade רִבְבְתָּא (Berachot 6), plurale
רִבְוָותָא (Sanhedrin 26),
12000. תְּרֵיסַר אַלְפֵי (Badrà 150 r.),
100,000. מְאָה אַלְפָּא (Berachot 8 r.).

61. *Due persone* dicesi בֵּי תְּרֵי (Chaghigà 11 r.), *dieci persone* בֵּי עַשְׂרָה (Kidduscin 80 r.), 100 *persone* בֵּי מְאָה (Berachot 50).

62. תְּרֵי e תַּרְתֵּי unisconsi ai suffissi כוֹ ed הוֹ, e suonano תַּרְוַייכוּ (Berachot 48) תַּרְוַייהוּ (ib. 5 r.).

63. I numeri da 11 a 19 usansi il più sovente in סַר anche nel femm., e possono considerarsi di genere comune: la terminazione fem. סְרֵי è poco usata.

Il Bustorfio nella Gramm. cald. e siriaca (seguito poscia da altri Grammatici e da Fürst, Lehrgebäude pag. 242) dice che in vece di תְּשַׁע עַסְרֵי dicesi eziandio (con sincope e metatesi) שְׁתְסְרֵי o שִׁתְסְרֵי, e ne allega un esempio dal Pseudo Jonatan (Gen. XI. 25). È vero ch' ivi trovasi שְׁתְסְרֵי nel senso di 19; ma questo non è nè esser può che un errore di stampa, o d'amanuense, essendo impossibile che un linguaggio, un dialetto, un popolo, per rozzo ch'esso sia, esprima con un medesimo vocabolo il 16 ed il 19. Del resto il Talmud ha ret-

tamente תְּשֵׁיסְרֵי o תְּשַׁסְרֵי in Arachin 12 ed in Berachot 28 retro.

64. Numeri ordinali sono:

קַמָּא (contratto da קַדְמָי) *primo*, plur. קַמָּאֵי, fem. sing. קַמַּיְיתָא (Berachot 21), plur. קַמַּיְיתָא (ib. 7);

תִּנְיָנָא,תִּנְיָן *secondo*;

תְּלִיתָאָה,תְּלִיתָאי *terzo*;

עֲשִׂירָאָה (Berachot 5 r.) *decimo*.

L'espressione קַמָּא קַמָּא (Ghittin 12 r.), corrispondente alla rabbinica רִאשׁוֹן רִאשׁוֹן, significa: *a misura, a mano a mano*.

64 bis. Voci indicanti frazioni sono:

פַּלְגָא 1/2,

תִּילְתָּא 1/3 (Messià 100),

רִיבְעָא 1/4,

חוּמְשָׁא 1/5,

נְכֵי רִיבְעָא (Chedubboth 21) 3/4, propriamente *meno un quarto* (נְכֵי è participio passivo (Caldaismo biblico 88) del verbo נְכֵי נְכָא, *detrarre, sottrarre*, propriamente *battere, percuotere* (Esodo IX. 31. 32), quindi *sottrarre*, in francese *rabattre*, in veneziano *dibatter*).

64 ter. La forma dei numeri ordinali תְּלִיתָאָה, עֲשִׂירָאָה, ecc. serve anche pei nomi patronimici, p. e. בַּבְלָאָה; פַּרְסָאָה (Ghittin 11), סוּרָאָה (Ghittin 31 Keduvot 52 סע"ב), פּוּמְבְּדִיתָאָה (Keduvot 82) נַרְשָׁאָה (Chullin 127) גְּלִילָאָה (Kamà 52).

Falsamente pretendesi da alcuni moderni che Rav si chiamasse אַבָּא אֲרִיכָא dalla città di Arecca, mentre in tal caso si sarebbe detto אַרְכָּאָה. Che Rav fosse uomo

di lunga statura, è chiaramente detto nel Talmud (Nidà 24 r.) רַב אָרוּךְ בְּדוֹרוֹ הָיָה.

Capo VI.

DEL VERBO.

65. I בנינים sono i medesimi che nella lingua caldaica, come pure i זמנים; se non che usasi costantemente (come nel Targumico, e nel Siriaco) Alef, non He, nelle forme אַפְעֵל, אִתְפְּעֵל e אִתְפַּעַל.

66. Nel Passato omettesi costantemente la ת afformativa della prima persona singolare; p. e. חֲזַאי *vidi*, in vece di חֲזֵית; הֲוַאי *fui*. di הֲוֵית, קְרַאי, תְּנַאי (§ 87); אֲמַרִי *dissi*, di אֲמַרֵת; שְׁקַלִי *presi*, di שְׁקַלֵת; קַיְּימִי (Jevamot 64 r.) *mantenni*, *effettuai*, di קַיֵּמֵת.

67. La ת afformativa della terza pers. sing. fem. omettesi pure comunemente, cangiandosi in Alef o in He; p. e. אַמְרָה לֵיהּ *gli disse*, אִיקַּדְּשָׁה לֵיהּ *gli si sposò* (Cheduvot 62 r.), אִיעַלְיָא אִמָּךְ *si è migliorata tua madre* (Jevamot 63), אִיבַּעְיָא לְהוּ *fu loro voluta, desiderata* (cioè *si fece in essi sentire il desiderio di sapere la tal cosa, trovarono la tal cosa incerta, problematica*), ch'è per אִתְבַּעְיַת. Però nel קל dei נרחי ל"ו la Tau cangiasi in Jod, la quale aggiungesi all'Alef ultima radicale; p. e. הֲוַאי (Chaghigà 6) *era*, per הֲוָת, סְגַאי סְפִינְתָּא (Badrà 79 r.) *la nave camminò*, per סְגָת, אֲתַאי אַחְתֵיהּ (Cheduvot 67 r.) *venne sua sorella*, per אֲתָת; ciocchè accade talvolta anche in altri בנינים, p. e. מַחַאי (Cheduvot 68 r.) *protestò*, אִיגַּלַאי מִלְּתָא *si scoprì la cosa* (Pesachim 31).

68. L'afformativa della prima persona plur. נָא

cangiasi in ן., p. e. אַמַרְןְ (Berachot 12) *dicemmo*, אַשְׁכַּחַןְ, o אַשְׁכַּחַן (ib. 10) *trovammo*.

69. La terza pers. plur. prende la Vau tra la seconda e la terza radicale, p. e. נְתוּר (Berachot 56) *caddero*, per נְתַרוּ, אֲסוּר (ib. 56 r.) *legarono, proibirono*, per אֲסַרוּ, עֲבוּד (Pessachim 2 retro) *fecero*, per עֲבַדוּ, גְּזוּר (ib. 16) *decretarono*, נְפוּק (Nedarim 50) *uscirono*, גְּזוּל (Kamà 94 retro) *rubarono*, אִימְּעוּט (Chaghigà 13 r.) *si sono diminuiti*, per אִתְמַעֲטוּ, תַּקּוּן (Pessachim 30 r.) *istituirono*, per תַּקִּינוּ, אִשְׁתַּכּוּר (Berachot 9) *s'ubbriacarono*, per אִשְׁתַּכַּרוּ, עוּל (Jevamot 96 retro) per עָלוּ *entrarono, andarono*. Ciò non ha luogo nei נחי ל'. Ciò ha talvolta luogo anche nell'Imperativo, p. e. אַשּׁוּר הָבוּ לָהּ חַיָּא (Ghittin 34) per אַשַּׁרוּ *fate forza*, cioè *coraggio! dateglielo, via! Ejà!*

70. I Participj, sì l'attivo che il passivo, unisconsi ai pronomi personali, i quali divengon suffissi; p. e. בָּכֵינָא *io piango*, יָהֵבְנָא *io do* (Berachot 5 r.), per בָּכֵי אֲנָא, יָהֵב אֲנָא; אָמְרַתְּ (ib. 2 r.) *tu di'*, per אָמַר אַתְּ; אָמְרִינַן *diciamo*, per אָמְרִין אֲנַן; קָאָמְרִיתוּ *dite*, קָאָמֵינָא *dico* (Cheduvot 104) per קָאָמַר, קָאָמְרִין אַתּוּן; אָמְרִיתוּ דְּחַכְמִיתוּ; אֲנָא (Berachot 56) *dite che siete savj*; מְקַיְּמִיתוּן, מְקַיְּמִיתוּ (Nedarim 25); גָּבְיָאתְּ (Cheduvot 43 r.) per גָּבְיָא אַתְּ *ti fai pagare*; מִינַּסְבַתְּ לִי (Cheduvot 61 retro) *ti sposi tu a me?* per מִתְנַסְּבָא אַתְּ לִי. Sono esempj di Participj passivi חֲשִׁידְנָא (Berachot 5 r.) *sono sospetto*, פְּסִילְנָא (Cheduvot 105 r.) *io sono inadequato*, עֲסִיקִינַן *siamo occupati, ci occupiamo*, מְפַקְדַתְּ (Berachot 10), מְחַיְּבַתְּ (ib. 11) *sei tenuto, obbligato*, per מְחַיַּב אַתְּ, מְפַקַּד אַתְּ, צְרִיכִיתוּ (Nazir 19) *siete bisognosi, avete bisogno*.

Da תְּנֵי, תְּנֵין fassi regolarmente תְּנֵינָא,תְּנֵינַן. Quest' ultima voce, pel suo frequentissimo uso, si accorcia in תְּנַן.

71. L'Infinito del קל ha, come in Caldaico, la מ preformativa, p. e. לְמִכְתַּב *di scrivere* (Berachot 9), לְמֶעֱבַד *a fare*, לְמֵימַר *a dire*. Quello degli altri בנינים termina in ־ֵי, p. e. לְאִימְנוּעֵי (Pessachim 4) *ad omettere*, in vece del caldeo לְאִתְמְנָעָא, שַׁבּוֹחֵי (ib. 2) *lodare*, in vece di שַׁבָּחָא, לְמַעוּטֵי (Berachot 9), לְאַפּוֹקֵי (ib. 4 retro) *per escludere*, אַחוּיֵי (Pessachim 68) *far rivivere, risuscitare*, הפעיל di חָיָא, אַסּוּיֵי (ibid. nel עין יעקב) *risanare*, פַּעֵל di אָסָא.

Nei quiescenti di prima radicale Alef o Jod incontrasi l'Infinito del קל terminato in Alef: לְמֵימְרָא *per dire*, לְמִיתְּבָא *per dare* (vedi § 81).

72. La terza persona mas. sing. e plur. del Futuro incomincia spesso per ל (vedi Elem. gramm. del Cald. bibl. § 109) con valore imperativo, ottativo, o soggiuntivo; p. e. לֵימָא *dica*, לֵיעַיֵּין *guardi* (Berachot 5 r.), לִתְנֵי (ib. 2) *dica (la Misnà), o doveva dire*, לִכְתּוֹב *scriva*, o *doveva scrivere*, דְּלֵימוּתוּ *che muojano* (ib. 10), לֵיתֵי *porti*, דְּלָא לִיתְּזַק *che non rimanga offeso* (ib. 6).

73. La medesima terza persona del Fut. incomincia molte volte (alla siriaca) per Nun, con egual valore che la ל; p. e. נֵימָא קְרָא (Berachot 11) *dica*, o *doveva dire, il sacro testo*, נִשְׁקְלֵיה לְנַפְשֵׁיה (Pessachim 13) *potrebbe prenderlo (ritenerlo) per sè stesso*, נֵיעָרְבִינְהוּ וְנִכְתְּבִינְהוּ (ib. 18) *doveva mischiarli e scriverli*, cioè *scriverli unitamente*; דְּלָא נִסְתְּרֵי עַבְדֵּיה (Messià 65) *che il suo schiavo non impoltronisca* (in Kamà 97 con ל: לִיסְתְּרֵי), אתפעל di סְרָא (vedi רש) *puzzare, corrompersi*.

74. L' אִתְפְּעֵל e l' אִתְפַּעַל perdono per lo più la loro ת, p. e. מִיפַּלְגִי per מִתְפַּלְגִין *dividonsi*, cioè *sono di diversa opinione*, מִיכַּתְבָן (Berachot 10) *vengono scritte*, לְאִימְנוּעֵי *ad omettere*, מִיגְּנִיב *vien rubato* (Pessachim 5 r.), מִיקְטִיל *viene ucciso* (ib. 28); מִבְּעֵי *voluto, richiesto*, מִבַּעְיָא *voluta, richiesta*. Così אִיכַּסְאִי *copriti* (Cheduvot 63) Imperativo femm. dell' אִתְפַּעַל. Se la prima radicale è Tau, conservasi quella dell' אתפעל, e la radicale è indicata da דגש, p. e. מִתְּנֵי (Kidduscin 67) vedi § 91.

75. I geminati (חסרי ע׳) partecipano della conjugazione dei נחי ע׳, e talvolta dei נחי ל׳; p. e. dal verbo עַל (עֲלַל) *entrare*, עָיְילַתְּ (Berachot 9 retro) *tu entri*, cioè עָיֵיל אַתְּ, eguale a קָיְימַתְּ cioè קָיֵים אַתְּ, da קום (Cald. bibl. § 78), מְעַיֵּיל (Pessachim 6) *introducente*, Participio attivo del פַּעֵיל (vedi Cald. bibl. § 80). Così da לַט (לְטַט) *maledire*, מְלַטְּ הוּא דְּקָא לָיֵיט (Pessachim 2 retro), da כַּף (כְּפַף) *piegare, violentare*, כָּיֵיף (Chaghigà 16). Imitano la conjugazione dei נחי ל׳, le voci אֶלְטְיֵיהּ (Berachot 7) *lo maledirò*, מְחַלְּלִין (ib. 6 retro) *profananti*, da חַלֵּל, quasi da חַלָּא, nel פַּעֵל: חַלֵּי.

76. I quiescenti di prima radicale Alef si riguardano quali נחי פ״י in tutte quelle voci, ove l' Alef non è iniziale (vedi Cald. bibl. § 73); p. e. יֵימַר (Pessachim 9), *dirà*, דְּתוֹרְכוּ (Berachot 8) *che prolunghiate*. (Vedi § 81).

77. Il verbo אֲתָא *venire* perde l' Alef nell' Imperativo: תָּא (Berachot 2 retro); come pure il verbo אֲזַל *andare*, che fa nell' Imp. זִיל.

La voce זִיל è פְּעִיל di זַל (זְלַל) *essere spre-*

gevole, indecente, p. e. וְזִילָא בִּי מִלְּתָא (Pessachim 113) *la cosa mi disdice.*

78. Il medesimo verbo אֲתָא perde talvolta la Jod, rappresentante la prima Alef, nell' אַפְעֵל, p. e. לְאַתוּיֵי (Chaghigà 2) *per far entrare*, per לְאַיְתוּיֵי.

79. אֲמַר *dire*, fa nell'Imperativo del קַל coll'apocope usata nel suo Futuro (§ 7) אֵימָא (Cheduvot 8 retro) *di'*. Incontrasi però anche אֵימוּר (Chaghigà 3 r. Pessachim 9. 20), che sembra egualmente Imperativo, sulla forma di אֵיפוּךְ (Pessachim 21) *volta* (a), malgrado che la ר ami regolarmente esser preceduta da פתח (Cald. bibl. §§ 6. 59). Questa voce אֵימוּר sarebbe egualmente anomala quando volesse riguardarsi siccome prima persona del Futuro (*io dirò*).

80. I נחי פ״י cangiano nell' אַפְעֵל (come in Ebr. e Cald.) la Jod in Vau, p. e. אוֹקִירוּ (Messià 59) *onorate*, אוֹתְבֵיהּ *lo fece sedere*, מוֹקְרַתְּ לִי *mi onori* (Berachot 48).

81. Il verbo יְהַב *dare* (v. Cald. bibl. § 106) cangiasi comunemente nell'Inf. e Fut. in יְתַב, composto di יְהַב e נְתַן; p. e. לְמֵיתְבָא לֵיהּ (Cheduvot 106 retro, Kamà 95 retro, Badrà 124) *da dargli*, נֵיתֵיב (Pessachim 12, Cheduvot 52 r.) *dia*. (Queste voci non sono da confondersi con altre consimili derivate da יְתַב *stette*, p. e. לְמֵיתַב (Kidduscin 7) *stare*, לָא תֵיתֵיב (Eruvin 54) *non sedere*). Trovasi tuttavia לְמֵיהַב אַגְרָא (Berachot 9 retro) *di dar mercede*, מֵיהַב יְהַב (Chollin 60) da יְהַב, e לְמִיתַּן לָךְ בְּמַתָּנָה (Badrà 13 retro) *da darti in regalo*, da נְתַן.

(a) אֵיפוּךְ può anche esser futuro, come in Messià 94 r. אֵיפוּךְ אֲנָא.

82. I verbi aventi per seconda radicale Alef la cangiano in Jod nei בנינים daghesciati, p. e. שַׁיּוֹרֵי מְשַׁיְּירָא (Pessachim 9 retro) *lascia avanzare*. Nell' אִתְפַּעַל hassi parimenti אִיתְּשִׁיל (Chedavot 77 r.) (eguale a נִשְׁאַל עַל שְׁבוּעָתוֹ) quasi da שִׁיל ; e nell' Infinito dell' אַפְעֵל hassi לְאוֹשׁוֹלֵי (ib. 105 r.), quasi da יְשַׁל (vedi § 85) *imprestare* (come in ebr. הִשְׁאִיל), אוֹשְׁלַן *imprestami*.

83. I נחי עין cangiano la Vau in Jod nel Participio attivo del קל, p. e. מָיֵית (Pessachim 11 retro) *che muore*, צָיֵיר (Jevamot 63) *che ingruppa*; ciocchè ha pur luogo nel פַּעַל, p. e. קַיְּימִי (ib. 64 retro).

84. Nei נחי ע׳ e nei חסרי ע׳ usasi talvolta, in grazia della maggior pienezza della pronunzia, il Participio attivo invece del Passivo; p. e. קַיְּימָא לָן *ci consta*, in vece di קִימָא לָן, come קִים לִי בְּגַוֵּיהּ. Così מַתְנִיתִין נַמֵי דַּיְּיקָא, in vece di דִּיקָא, Participio passivo di דְּקַק, cioè *è sminuzzata, è precisa in ogni sua più minuta espressione*. Così לָיֵיף (Chollin 11) *attaccato*, da לְפַף, שָׁיֵיף (Sanhedrin 88) *basso, curvo*, da שְׁפַף, כָּיֵיף (Cheduvot, 103 r.) *incurvato, sottomesso*.

85. I נחי ע׳ assumono talvolta nell' אַפְעֵל la conjugazione dei נחי פ״י, p. e. אוֹקִים per אֲקִים, quindi אוֹקְמֵיהּ (Berachot 5 retro), אוֹקִימְנָא (Pessachim 11). Così מוֹתִיב *rispondente, obbiettante, per* מְתִיב.

Così אִיתּוֹתַב (ib. 30 retro), אִתְפַּעַל di תוּב, ha la Vau propria dei נחי פ״י nell' אַפְעֵל (§ 80), benchè non se n' abbia esempio nell' אִתְפַּעַל dei medesimi נחי פ״י.

86. L' אִתְפְּעֵל e l' אִתְפַּעַל delle radici quiescenti e delle deficienti trovansi per lo più con Jod tra la prima e la seconda lettera della parola; la quale Jod

sembra indicare il דגש della ת proprio di questa גִּזְרָה (v. Cald. bibl. § 85.), p. e. לִיתַּזִּיק (§ 72).

87. Nei נחי ל' (i quali d'altronde seguono le leggi della lingua caldaica, compatibilmente colle proprietà generali della conjugazione talmudica) l'Infinito del קל trovasi finito in Jod, p. e. מִבְעֵי *chiedere*, מֶחֱזֵי *vedere*; e talora in Alef (come in Siriaco), p. e. מִיגְבָא (Cheduvot 43 r.) *farsi pagare*. L'Imperativo fem. termina (come in Siriaco) in אָי, p. e. גְּבָאי *fatti pagare* (Cheduvot 43 r.), חֲדָאי נַפְשַׁאי חֲדָאי נַפְשַׁאי לָךְ קְרָאי לָךְ תְּנָאי (Pessachim 68 r.) *esulta anima mia, esulta anima mia! Per te ho letto (ho studiato la Sacra Scrittura), per te ho ripetuto (ho studiato a memoria la Misnà)*, שְׁדָאי (Cheduvot 61 retro) *rigetta*, אִיכַּסָּאי (ib. 63) *copriti*.

88. Il participio passivo del פָּעִיל dei נחי ל' è uguale al participio attivo, p. e. מְעַלֵּי (Cheduvot 62 r.) *pregevole, virtuoso*, corrispondente al rabbinico מְעֻלֶּה, ed al siriaco מְעַלֵּי; enfatico e femminino מְעַלְיָא (Berachot 4 retro).

89. I participii plurali assumono molte volte la desinenza verbale, anzichè la nominale; p. e. וּבָעוּ לָהּ מִבְעֵי (Berachot 2 r.) *e la dimandano dimandando*, קָרוּ לְהוּ (ib. 3 retro) *li chiamano*, דְּבָלוּ (ib. 6) *che si logorano*, מְצַלּוּ (ib. 8) *pregano*, דְּגָנוּ (ib. 9) *che giacciono*, דְּלָא מְעַלּוּ (ib. 10) *non virtuosi*, מְטַמְּאוּ (Pessachim 18) *producono impurità*, דְּמַפְּקוּ (ib. 22 r.) *che traggono*, אָזְדוּ לְטַעְמַיְיהוּ (ib. 29) *seguono la propria massima*, מַשְׁהוּ (ib 30 r.) *trattengono*, שָׁקְלוּ וְטָרוּ (Chaghigà 11 r.) *discutono*, מוֹדוּ לְהוּ (ib. 17 retro) *concedono loro*, che sono in vece di אָזְדִין, מַפְּקִין, מְטַמְּאִין, מְעַלִּין, גָּנִין, מְצַלִּין, בָּלִין, קָרִין, בָּעִין,

מוּדַיְן, שָׁקְלִין וְטָרַיְן מַשְׁהַיְן. Così nel participio passivo מִשְׁרָא קָא שָׁרוּ (Pessachim 29) *esser sciolti (leciti) sono sciolti (leciti)*, per שָׁרַיְן.

90. Il participio passivo (פְּעִיל) usasi spesso seguito dal dativo לִי, לָךְ ecc. esprimente allora l'ablativo, in guisa che il verbo viene ad equivalere ad un verbo attivo; p. e. לָא שְׁמִיעַ לְהוּ (Berachot 2 retro, e 9) *non è udito da essi*, cioè *non l'hanno udito*, שְׁמִיעַ לָן (ib. 5 retro) *è udito da noi*, cioè *abbiamo udito*, סְבִירָא לְהוּ (ib. 4) *è creduta da essi*, cioè *la credono*, לְדִידִי חֲזֵי לִי (Badrà 73, Sanhedrin 67 retro) *da me è veduto*, cioè *io stesso vidi*. Talora il לִי, לָךְ ecc. sono puri pleonasmi, p. e. בְּחוּרְשֵׁיהּ אֲכִיל לֵיהּ (Scevuot 6 r.) *costui è mangiato (sepolto) nella sua selva*, cioè *non sa nulla delle cose del mondo, quasi vivesse in una selva.*

91. Il Participio passivo è spesso seguito da לִי, לָךְ ecc. nel senso naturale del dativo, p. e. מִבָּעֵי לֵיהּ (Berachot 5) (eguale a מִתְבְּעֵי § 74) *è richiesto a lui, vuolsi per lui*, cioè *gli fa d'uopo*; מִשּׁוּם דְּלָא מִתְּנֵי לֵיהּ (come מִתְתְּנֵי § 74) *perchè non gli veniva fatto di esprimerlo, non gli era possibile di dirlo, senza lasciare il consueto laconismo* (vedi רש״י), לָא קָא מִיתְּדַר לִי (Badrà 7) *non mi vien fatto di abitare, non mi trovo bene.*

Capo VII.

DEI SUFFISSI VERBALI.

92. I suffissi verbali talmudici diversificano dal paradigma caldaico (Cald. bibl. § 110) in quanto che il dialetto talmudico omette la Jod di נַטְרַנִי e l'Alef

di וַטְרָנָא; p. e. גַּנְבַן (Nedarim 62) *mi derubò*, דָּנַן (ib. 50 r.) *mi giudicò*, מְנַעְתַּן (Chaghigà 5 retro) *m' impedisti*, אַזְקְנוּן (Eruvin 56) *mi fecero invecchiare*; nell' Imperativo פַּירְקַן (Ghittin 47) *liberami*, e nel Futuro לָא תַּבְדְּחַן (Nedarim 50 retro) *non mi far ridere*.

93. Il suffisso della terza pers. plur. (il quale manca nel Cald. bibl., ed il quale in Siriaco esprimesi col pronome separato אִינּוּן) è ־ִינְהוּ, p. e. אַהַדְרִינְהוּ (Chaghigà 5 retro) *le volse*, לְאַשְׁלוּמִינְהוּ (Berachot 8 retro) *di compirle*, פַּיְיסִינְהוּ (Jevamot 79) *li placò*, גַּיְעַרְבִינְהוּ וְנִכְתְּבִינְהוּ (§ 73). Il femminino suonar dovrebbe ־ִינְהִי, come nei nomi (§ 38), ma è poco usato. È probabilmente composta da questo suffisso femminile la frequentissima voce וּרְמִינְהִי, ed' equivale a וּרְמִי אִינְהִי, cioè *Contrapponi, confronta* (Imperativo) *queste due sentenze*.

94. La ת finale che omettesi nella prima persona, e nella terza fem., del Passato, ripigliasi innanzi ai Suffissi, p. e. אַמְרִיתָהּ (Cheduvot 63 retro) *la dissi*, da אַמְרַת, anzichè da אַמַרִי, חֲזְיְתֵיהּ, (Sanhedrin 93) *lo vide*, da חֲזַית per חֲזָת, anzichè da חֲזַאי.

95. Il suffisso di terza pers. sing. maschile unito a verbo di terza pers. plur. trovasi in וּהוּ, p. e. אַפְּקוּהוּ וּמַחְיוּהוּ (Chaghigà 15) *lo trassero fuori e lo batterono*, e trovasi in וּהָ, p. e. אַפְּקוּהָ וְקַטְלוּהָ (ib. 5 retro) *trasserlo fuori ed ucciserlo*, אַטְרְחוּהָ (Pessachim 10 retro) *gl' imposero il disturbo*.

96. I נחי לי cangiano l' Alef in Jod innanzi a tutti i Suffissi non incominciunti da Nun, p. e. חֲזְיֵיהּ (Berachot 5 retro) *lo vide*, חֲזְיָיהּ (Jevamot 63) *la vide*, תִּשְׁרְיֵיהּ (ib. ib.) *lo gitterai*, אַמְטְיוּהוּ (Cheduvot

103 retro) *lo recarono,* מֵיתָיָךְ (ib. 17) *il tuo venire, la tua venuta.* Non così חֲזָנְהוּ (Jevamot 63) *li vide,* לְמֶחֱזֵינְהוּ (Berachot 6) *di vederli,* ove i Suffissi incominciano da Nun.

Capo VIII.

DEGLI AVVERBJ.

97. Sono avverbj o voci avverbiali i vocaboli seguenti, registrati in ordine alfabetico:

אַגַּב אוֹרְחֵיהּ (Berachot 2) *sopra la sua strada,* cioè *di passaggio (obiter, en passant).* Cangiasi il suffisso all'uopo, p. e. אַגַּב אוֹרְחַאי (Cheduvot 105 retro), אַגַּב אוֹרְחָךְ (Sanhedrin 95 retro).

אַדְּהָכִי per עַד הָכִי *mentre così,* cioè *mentre le cose erano così,* cioè *frattanto.* אַדְּהָכִי וְהָכִי (Berachot 5 retro) corrisponde all'Ebraico עַד כֹּה וְעַד כֹּה (I. Reg. XVIII. 45) *nel mentre che questo e questo accadeva.*

אַדְּרַבָּא (Sciabbat 25, Moed catan 17) *al contrario, anzi (vielmehr).* Forse è composto da עַל דְּרַבָּא *per una cosa ch'è più grande,* cioè *con maggior ragione io sostengo il contrario.*

אִיבְּרָא (Ghittin 56, Chollin 60, Scevuot 10) *veramente,* analogo a בְּרַם (Cald. bibl. § 123).

אִיזִי *mo.* אֵימָא לִי אִיזִי (Cheduvot 69) *dimmi mo.* Forse questa voce è l'Imp. di אֲזַל,

אֱזִל (Ezra V. 15), apocopato, propriamente: *va*, come in italiano *su, via* (a).

אִיכָּא (da אִית כָּא *c' è qui*) *vi è* (vedi אִית e לֵיכָּא). Questo avverbio trovasi seguito da ל ridondante: אִיכָּא לְמָאן דְּאָמַר (Ghittin 50) *havvi taluno che opina*, analogo al rabbinico יֵשׁ לָזֶה (Sciabbat 34) *esiste costui*.

אֵימַת (Berachot 2) *quando?* dall'ebraico מָתַי, che in cald. targumico, e probabilmente anche nell'ebraismo misnico (vedi אוהב גר pagg. 97. 98) suona אֵימָתַי, in Siriaco אֵימַתי con Jod muta. כָּל־אֵימַת (Chaghigà 3) *ogni qual volta*.

אִין (Berachot 33) *si* (corrisponde all'ebr. הֵן).

אִינִי (Sciabbat 124 r.) *può mai ciò essere?* (da אִין הִיא).

אִית (in cald. אִיתַי, in ebr. יֵשׁ) *vi è*; coi suffissi אִיתְיהּ, אִיתָה, אִיתְנְהוּ, femm. אִיתְנְהִי (Scevuot 14 r.), אִם אִיתָא (Pessachim 10 r.) *se fosse*.

אַכַּתִּי (ib. 7 r.) *ancora*, corrisponde al cald. עַד כְּעַן. Forse l'א rappresenta la voce עַד, e כַּתִּי è contrazione di כְּעֶנֶת, כְּעֶת (Cald. bibl. § 120), e la parola sarebbe da pronunziarsi אַכַּתִּי.

אַמַּאי (Berachot 5 retro) *perchè?* da עַל מַאי.

בְּדִיעֲבַד (Chullin 2) (da בְּדִאי עֲבַד *in (caso) che se abbia fatto)* ove trattasi di cosa già fatta. È l'opposto del rabbinico לְכַתְּחִלָּה.

בַּהֲדֵי הֲדָדֵי (Sciabbat 92 r. 93, Chaghigà 11 r.) *in-*

(a) Questa ipotesi è del Rabbino Mosè Ehrenreich da Brody. Altre ipotesi vedi nel ערך מלין e nel כרם חמד vol. VIII.

sieme: vedi הֲדֵי tra le Preposizioni, e הֲדָדֵי qui sotto.

כְּהֶדְיָא (Pessachim 27), לְהֶדְיָא (Tamid 32) *propriamente, precisamente* (dal greco ἴδιος α, ον, che vale *proprio, privato, speciale*, da cui ἰδιώτης, rabbinicamente הֶדְיוֹט *privato*).

בֵּינֵי בֵינֵי (Nazir 35 r.) *tra mezzo*. Quindi דְבֵינֵי בֵינֵי (Kamà 84) *ciò che è tra mezzo*, ossia *la differenza che passa tra le due quantità*.

בְּעָלְמָא *semplicemente*, p. e. זֵיעָא בְּעָלְמָא הוּא (Pessachim 24 r.) *è sudore semplicemente, è un semplice sudore*.

בְּרֵישָׁא (Berachot 2) *in prima, primieramente, in primo luogo*.

בִּשְׁלָמָא *in pace*. Significa: *ciò può andar bene*, cioè *non però così quest' altra cosa*. אִי אָמְרַתְּ בִּשְׁלָמָא per בִּשְׁלָמָא אִי אָמְרַתְּ *la cosa va bene ove tu dica così, ma se tu dici altrimenti* (cioè *ma in quest' altra ipotesi*) *la cosa non regge*.

גַּוָּא, גוֹ nome significante la parte interna, quindi מִגַּוָּאי (Tamid 29 r.) *internamente*.

דְּאִי propriamente *che se*, vale *nel caso che*: דִּילְמָא דְאִי עֲבַר וּנְסִיב (Jevamot 78) *forse si tratta del caso che abbia contravvenuto e sposato*, דְּאִי לָא כְתִיב קְרָא (ibid.) *pei casi strani non è scritto il sacro testo* (vedi בְּדִיעֲבַד). V. pure Messià 66 retro.

דִּילְמָא (Berachot 2 r.) (da דִּי לְמָא Cald. bibl. § 123) *forse*.

הָא (Cald. bibl. § 124 ebr. הֵא) *ecco*: הָא גַּבְרָא וְהָא דִיסְקָא (Kidduscin 70 retro) *ecco*

l'uomo ed ecco la citatoria — *Eppure!* הָא אִיכָּא (Meghillà 22) *vi è pure!* הָא אָמַר, הָאָמַר e וְהָאָמַר *Eppure dice!* — *Già,* p. e. הָא תְּלָתָא יוֹמִין (Nedarim 81) — *già da tre giorni.*

הָאִידָּנָא (da הַאי עִדָּנָא) *ora, adesso.*

הֲדָדֵי (in siriaco חֲדָדֵי, forse da חַד וְחַד, propriamente: *l'uno e l'altro*) non usasi che unitamente a qualche preposizione: לַהֲדָדֵי (Berachot 6) *l'uno all' altro,* אַהֲדָדֵי (ib. 7) *l'uno sull'altro,* קָשׁוֹ קְרָאֵי אַהֲדָדֵי *son duri i testi l'un contro l'altro,* cioè *i testi si contraddicono,* מֵהֲדָדֵי (ib. 7) *l'un dall'altro,* בַּהֲדֵי הֲדָדֵי (ib. 11 retro) *insieme, l'un coll'altro,* גַּבֵּי הֲדָדֵי (Meghillà 11) *l'uno presso all' altro,* כִּי הֲדָדֵי (Pessachim 3 retro) *uguali, l'uno come l'altro.*

הֲדַר (Berachot 2) *dopo,* dal verbo הֲדַר *tornare, iterare*; vedi תּוּ.

הֵיכָא *dove?* da הֵי e כָּא, analogo all' ebr. אֵיזֶה, מֵהֵיכָא · אֵיכֹה *da dove?* מֵהֵיכָא תֵּיתֵי *da dove verrà? d'onde potrebbe provenire? come potrebbe supporsi?* כָּל־הֵיכָא *ogni dove.*

הֵיכִי *come?* corrisponde all' ebr. אֵיךְ, אֵיכָה · כִּי הֵיכִי *nella stessa guisa, in guisa, affine* (Berachot 10).

הָכָא (Berachot 4 r.) *qui,* dal cald. כָּא.

הָכִי (ib. 2) *così* (ebr. כֹּה). לְהָכִי *perciò.*

הַשְׁתָּא (da הָא שַׁעְתָּא, in Siriaco הָשָׁא da הָא שָׁעָא) *ora, adesso.* Usasi eziandio qual espressione di stupore: הַשְׁתָּא ! מֹשֶׁה רַבֵּנוּ לָא הֲוָה יָדַע (Berachot 3 r.) *Come? Mosè nol supeva (e Davide il sapeva?).*

הָתָם (ib. ib.) *là* (cald. תַּמָּה, ebr. שָׁם): vedi תַּמָּן.

וַדַּאי (ib. 2 r.) *certamente* (da יָדָה, וְדָה, וִדּוּי, quasi: *in confesso*).

טוּבָא (ib. 6) *molto, assai, molti, molte* (ebr. הֵיטֵב, Giona IV. 4; francese *bien*).

טְפֵי (Pessachim 12) *più*, participio passivo del verbo טְפָא *aggiungere* (Messià 83).

כְּדוּ (nel targumico כְּדוֹן) *ora, adesso*: וּכְדוּ תָהֵית (Nedarim 21 retro) *ed ora ne sei pentito, o sei della stessa opinione?* mancano le parole אוֹ לִבָּךְ עָלָךְ (vedi Mordachè שבועות Cap. I. § 1114. e Samag לאוין 240).

כְּדִי (da כִּדְהִיא *come la cosa è*). כְּדִי נַסְבָהּ (Rosh ascianà 5, Messià 27 r., Chollin 22, Kiddu-scin 5 r., Sotà 19, Zevachim 98. 99, Mena-chot 83) *ha preso la cosa come è*, cioè *non aveva bisogno di far menzione della tale particolarità, ma dovendo far pa-rola delle proprietà del tal soggetto, le accenna tutte come sono.* Dal significato primitivo di *come è* la voce כְּדִי è passata a significare *frivolezza, poca entità, ine-zia,* appunto come nell' Ebraismo rabbinico מַשֶּׁהוּ, מַה־שֶּׁהוּא *quel che è*, significa *una qualunque siasi quantità, una minima quantità*. Così כָּל־מִלֵּי דִּכְדִי לָא דְּכִירֵי אֱינָשֵׁי (Sanhedrin 29 retro) *la gente non suol conservar memoria delle cose di poca entità*, אַטְרוּחֵי בֵּי דִינָא בִּכְדִי לָא מַטְרְחִינַן (Kamà 89 r.) *non si disturbano i tribu-nali per inezie*, לָא שָׁדֵי אֱינִישׁ זוּזֵיהּ בִּכְדִי (Kedubbot 36 r.) *l' uomo non getta via*

i suoi danari per niente, בְּכְדִי לָא אַדְּרַתָּהּ (Nedarim 22) פְּקָעָה בִּכְדִי (ib. 29). In Meghillà 2 r., Jevamot 90, Chullin 73 e 81 אָמַר רָבָא וְאָמְרִי לָהּ כְּדִי, ed in Nazir 2 אָמַר רָבָא וְאִיתֵימָא כְּדִי significa che alcuni dicevano quella sentenza *a nome di* רבא ed altri la dicevano *nudamente*, *come sta* (כדהיא), senza alcun nome d' autore.

כּוּלֵּי הַאי (*tutto questo*) *tanto, a tal segno* (Ghittin 56 r.).

כִּי (Berachot 6 r.) *quando.* מִכִּי (ib. 2 r.) *da quando, dacchè.*

כָּל־דְּהוּ (nell' Ebraismo rabbinico כָּל־שֶׁהוּא) *qualunque siasi piccola quantità.*

כָּל־כְּמָה *tutto il tempo.* · · · כָּל־כְּמָה דְּ *sino a tanto che, a misura che.*

כְּלָל è preceduto da negazione, e significa *di sorte alcuna:* דְּלָא הֲוָה לֵיהּ כְּלָל (Berachot 5 retro) *che non ne aveva di sorte.*

כְּמָה (Jomà 22 r., vedi pure Daniel III. 33) *oh quanto!* (Messià 86) *oh quanti!*

לָא *no, non.* Quando la negazione non è immediatamente seguita da un verbo, dicesi molte volte וְלָא· לָאו *e non,* nel senso di: *più che:* בְּחַבְרְתָּהּ וְלָא בְּסִילְתָא (Jevamot 63 retro) *la donna si castiga col prenderne una seconda, più che con gli spini.* לָא מִיבַּעְיָא *non si dimanda, non occorre dire.* לָא מִיבַּעְיָא קָאָמַר (Cheduvot 87 r. et passim) significa: *non è vero che questa Misnà, o Baraithà, parlando di A e non di B, s' intendesse escludere B; ma essa si è*

intesa di parlare (קאמר) *nel senso di* לָא מִיבַּעְיָא, cioè: *non occorre far cenno di B; basta parlare di A, e tosto s' intende che a più forte ragione anche B deve avere la stessa legge.*

לָאִי (Sciabbat 64. 131, Pessachim 54, Kamà 25 r.). Rascì l' interpreta בְּאֱמֶת *veramente, certamente.* Sembra voce contratta da לָא חִיא *non è forse così? non è egli vero?* (a)

לְחוּד (Berachot 2 r., cald. id., sir. לְחוּד) *separatamete.* Corrisponde all' ebr. לְבַד, e deriva forse da לְחַד, cioè *formando una cosa a sè.* Coi suffissi לְחוּדַאי *io solo,* לְחוּדָךְ *tu solo.* Dicesi anche con ב: בִּלְחוּדָךְ.

לֵיכָּא (da לֵית כָּא *non c' è qui*) *non vi è.*

לֵית (da לָא אִית) *non vi è.* Coi suffissi לֵיתֵיה, לֵיתָהּ, לֵיתְנְהוּ, femm. לֵיתַנְהִי (Scevuot 14 r.).

מַהוּ *com' è la legge? è, o non è lecito?* מַהוּ דְתֵימָא *tu potresti dire,* cioè *affinchè tu non dica.* Questo vocabolo, composto di מָה ed הוּא, appartiene all' Ebraismo rabbinico, dal quale è passato nel Dialetto talmudico.

מִי *forse, num?* מִי כְּתִיב (Sciabbat 93) *è forse scritto?* מִי אֲמַר *ha egli forse detto?* Quest' avverbio trovasi intromesso tra לָא אִיכָּא *non c' è,* p. e.: לָא מִי אִיכָּא מוּנְבָּז דִּפְטַר (Sciabbat 68 r.) come in latino *Nonne est?*

מִידֵּי (per מִדַּם, in sir. מֶדֶּם, in cald. מִדַּעַם) *alcuna cosa, aliquid, quid.* Preceduto da negazione, vale *nulla:* לָא הֲווֹ מִידֵּי (Sanhedrin

(a) Questa etimologia è del Rabbino Davide Vita Tedesco.

94) *non videro nulla.* וְלָא מִידֵּי *niente affatto:* אִישְׁתִּיק וְלָא אֲמַר לֵיהּ וְלָא מִידֵּי (Sciabbat 95 r., Temurà 34) *tacque e non gli disse nulla,* לָא קַשְׁיָא וְלָא מִידֵּי *la cosa non è niente affatto dura (difficile).* מִידֵּי הוּא אֶלָּא טַעְמָא (Pessachim 17) *è ella alcuna (altra) cosa la ragione (per cui tu parli) fuorchè . . . . . ?* Usasi altresì, come l'equivalente rabbinico כְּלוּם, il latino *ecquid?* l'italiano *e che?* ad esprimere stupore: מִידֵּי? טִפְּשִׁים וּרְשָׁעִים בְּנֵי דִּינָא נִינְהוּ? (Chedubot 105) *E che? gl'imbecilli ed i malvagi son gente da amministrar la giustizia?*

מִכְּדִי *come?* מִכְּדִי? הַהוּא גַּבְרָא בְּעֵל דְּבָבֵיהּ דְּהַהוּא גַּבְרָא הוּא (Ghittin 55 r.) *Come? quell'uomo è pur nemico di quell'uomo,* cioè *tu sei pur mio nemico.* Vedi Berachot 9 r. 10. 33, Pessachim 23 r., Meghillà 2, Chaghigà 4. 9. 11. 12 r. Sembra voce composta primitivamente da מַאי כְּדֵין *che cosa è ciò? come ciò?*

מִמַּאי (Chullin 11) *da che cosa? da che? d'onde desumesi?*

מִמֵּילָא (Berachot 11) *da sè, spontaneamente,* forse da מִמִּלָּה *dalla cosa,* cioè *dalla cosa stessa, ex re* (a).

מְנָא (Kamà 92) *da dove?* (da מִן e אָן nell'Ebr. rabbinico מִנַּיִן). מְנָא לָן e מְנָלָן *da dove abbiamo? da dove rileviamo?* מְנָהָנֵי per מְנָא הָנֵי nella locuzione מְנָהָנֵי מִלֵּי (Sciab-

(a) Questa spiegazione è del defunto Giacopo Pardo.

bat 24 r.) *da dove queste cose? onde deduconsi queste cose?*

מֵעִיקָּרָא (Berachot 13) da עִקָּר *radice, principio,*

מֵרֵישׁ (ib. 6 r.) da רֵישׁ *capo, principio, da principio, un tempo, altra volta.*

לְעֵגַל, לְעֵגַל (Berachot 18 r. Sanhedrin 52) *presto, tra poco*; dal verbo עֲגַל *roteare.*

עַד seguito da דְּ *mentre*: עַד דְּקָאֵי (Berachot 2) *mentre sta.* Talvolta vale: *prima, innanzi*: עַד דְּיָתְבִי (ib. 6) *innanzi che sedessero.*

עֵיל, עֵילָא. לְעֵיל, לְעֵילָּא (Sciabbat 30) *di sopra, in alto, al di sopra.*

קָמָן (da קֳדָמְנָא, v. קַמֵּי nelle Preposizioni) לְקָמָן (Meghillà 3) *qui avanti.*

שַׁפִּיר (*bello*) *bene*: שַׁפִּיר קָאָמַר לֵיהּ (Berachot 2 retro) *bene gli dice.* שַׁפִּיר דָּמֵי (Sciabbat 25) *pare bello, non c'è alcun male, è lecito.*

תּוּ (da תּוּב, nell'Ebraismo rabbinico שׁוּב) *iterum, nuovamente, di più.* וְתוּ (Berachot 2) *ed oltracciò.*

תֵּינַח (accorciato da תְּנוּחַ, come תֵּיקוּ da תְּקוּם) *riposi, stia, ciò può stare (in questo caso, ma in quest'altro?)* (Berachot 6). È analogo a הָתֵינַח. בִּשְׁלָמָא vedi § 20.

תַּמָּן (cald. תַּמָּה ebr. שָׁם) *là, colà.* בַּאֲתַר דְּלֵית גְּבַר תַּמָּן הֱוֵי גְּבַר (Berachot 63) *in luogo dove non vi è uomo, là sii uomo.*

תַּתָּא (da תְּחוֹתָא, ebr. תַּחַת). לְתַתָּא *abbasso.* מִתַּתָּאֵי דְּ... (Scevuot 6) *al di sotto di.* In Nazir 39 leggesi מִלְּתַחַת

Capo IX.

DELLE PREPOSIZIONI.

98. Sono preposizioni le voci seguenti:

אַגַּב (vedi אַגַּב אוֹרְחֵיה negli Avverbj e גַּבֵּי quì abbasso) *in conseguenza di*: אַגַּב יוּקְרֵיה (Jevamot 25 retro) *a cagione della sua pesantezza.*

אַטּוּ *a motivo di, a riguardo*: גְּזֵרָה יוֹם טוֹב אַטּוּ שַׁבָּת (Sciabbat 124) *è vietata una data operazione manuale nelle altre feste, per dubbio che si venga a farla anche nel giorno di Sabbato.* È voce composta di עַל טוֹעֲנָא, essendosi fatto da טוֹעֲנָא *carica, soma,* טוּנָא, e da עַל טוּן, אַטּוּן e אַטּוּ (a). Vedi qui sotto la voce מִטּוּל. Questa parola usasi altresì qual espressione di stupore, p. e. אַטּוּ לָא יָדַעְנָא דְשַׁפִּיר קָאָמִינָא (Messià 84) *Come? non so fors' io che dico bene?*

אַמְטוּ vedi מִטּוּל.

בְּהָדֵי vedi הָדֵי.

בֵּין (Cheduvot 17) e בֵּינֵי (Berachot 8) *fra, tra.* Coi suffissi. בֵּינָךְ, בֵּינָא' ecc. R. Jochanan disse בֵּינָנָא (Chaghigà 15 r.) invece di בֵּינָן.

בָּר *fuori.* בָּר מִי׳ ׳ ׳ *fuori di, fuorchè.* Quindi l'avverbio אַבָּרָא' *al di fuori* (Tamid 27, Nazir 17 r.), מִבָּרָא' *dal di fuori* (Tamid 29 r.). Dicesi anche מִלְּבָר.

(a) Questa spiegazione è dell' egregio Rabbino Abram Lattes.

בָּתַר (Berachot 12 r.) *dopo* (vedi Cald. bibl. § 122).

גַּבֵּי (da גַּב *dorso, parte superiore*) לְגַבֵּי (Sanhedrin 93), coi suffissi לְגַבַּאי ecc., *presso, appresso* (propriamente *al dosso, addosso*). Usasi anche senza לְ, p. e. גַּבֵּי הֲדָדֵי (Meghillà 11) *l'uno presso all'altro,* לֵיתֵי יְשַׁעְיָהוּ גַּבַּאי (Berachot 10) *venga Isaia appo me.* לְגַבֵּי vale altresì: *rispetto a:* לְגַבֵּי משֶׁה (ib. 33 r.) *rispetto a Mosè.*

גּוֹ (vedi negli Avverbj) לְגוֹ, בְּגוֹ *entro,* מִגּוֹ *dal di dentro di.*

גַּוְנָא, גְּוָן (*colore, aspetto*) כְּגוֹן *a guisa di, come per esempio.* כִּי הַאי גַּוְנָא (Chaghigà 15 r.) *in questa guisa, di questa maniera, a tal segno.*

דוּמְיָא (*somiglianza*) דוּמְיָא דְ ... (Chaghigà 2 retro) *alla foggia di, nella stessa guisa di.*

הֲדֵי (*unione, vicinanza,* forse da חַד) non usasi che colle particole prefisse ב, ל, p. e. בַּהֲדֵי הוּצָא לָקֵי כַּרְבָא (Kamà 92) *in unione allo spino patisce il cavolo,* בַּהֲדֵי כַּבְשֵׁי דְרַחֲמָנָא לָמָה לָךְ (Berachot 10) *coi secreti di Dio che hai tu a fare?* Coi suffissi בַּהֲדַאי (Chaghigà 4 r.) o בַּהֲדַי דִידִי (Cheduvot 103 r.) *con me,* בַּהֲדָךְ ecc. כִּי מְטָא לַהֲדֵי פּוּמָא (Jevamot 49 r.) *quando arrivò alla bocca,* לְבַהֲדֵי (Scevuot 6), בַּהֲדֵי דְ ... *nel mentre che:* בַּהֲדֵי דְקָאָזֵיל וְאָתֵי (Cheduvot 105 r.) *mentre andava e veniva.*

כְּוָת *come,* coi suffissi כְּוָותַאי ecc. È la particola prefissa כְּ colla terminazione dei plurali in י

(מַלְכְוָת), come il caldeo לְוָת è la particola לְ colla medesima terminazione plurale.

כִּי (Berachot 6) *come*. כִּי אַרְעִין (Sanhedrin 94) *come il nostro paese*.

כְּלַפֵּי (da לְאַפֵּי con כ prostetica) *verso, rapporto a*. כְּלַפֵּי לַיָּא v. § 56.

לְפוּם *secondo*, corrisponde all' ebraico לְפִי (Messià 96 retro).

מַטּוּל (*carica, soma*, da נְטַל *alzare, portare*) אַמַּטּוּל (עַל מַטּוּל) *a cagione di*: אַמַּטּוּלְתֵּיהּ (Cheduvot 67 r.) *per causa sua*. Senza suffissi dicesi con apocope אַמַּטּוּ: אַמַּטּוּ זוּזֵי דִידָךְ (Berachot 56) *in grazia de' tuoi denari*, אַמַּטּוּ לְהָכִי (Pessachim 31. 32, Nedarim 29 r., Nazir 25 e 29) e אַמַּטּוּ הָכִי (Tamid 32) *a cagione di ciò*. Questa preposizione è analoga ad אַטּוּ (vedi qui sopra) la quale egualmente vale in origine *sopra la soma*, e fu trasportata a significare: *a cagione*.

מִשּׁוּם (da שׁוּם *nome*) *a nome di*: מִשּׁוּם רַבִּי שִׁמְעוֹן (Berachot 5 r.) *a nome di R. Simeone*. Usasi spesso nel senso di: *a cagione di*, poichè שֵׁם *nome* vale anche (presso i Rabbini) *titolo, ragione*.

עַל, עִילָא *sopra*, coi suffissi עִילָוַאי (Nedarim 65), עִילָוָךְ (Berachot 9), עִילָוֵיהּ (Kamà 117), עִילָוַיְהוּ (Berachot 10) colla Vau aggiunta come in אַרְיָוָן Cald. bibl. § 29).

קַמֵּי (per קֳדָמֵי *davanti, innanzi, in faccia di*: קַמֵּי שְׁמַיָּא (Berachot 3 r.) *innanzi a Dio, appo Dio*, קַמֵּיהּ דְרַבִּי יוֹחָנָן (ib. 5) *davanti a R. Jochanan*. מִקַּמֵּי corrisponde all' ebr.

מִפְּנֵי, e vale *per timore di, a causa di.* È usato anche dai Samaritani: מִקָּמֵי סָנְיָנָן (Carmina Samaritana pag. 35) *a cagione dei nostri nemici*, male interpretato da Gesenio (ib. pag. 89) *Surgentibus osoribus nostris*, quasi dal verbo קוּם *surgere.*

תְּחוֹתֵי, תּוֹתֵי *sotto* (Ghullin 105 retro).

Capo X.

DELLE CONGIUNZIONI.

99. Sono Congiunzioni le seguenti:

או (ebr. e cald.) *o, ovvero*: גוּד או אֱגוּד (Badrà 13) *tira tu, o tirerò io,* cioè *ricevi tu da me l'importo della metà del palazzo che ci appartiene in comune, o pagami tu il valore della metà.* או אַתּוּן בְּעוֹ מִינַּאי מִילְּתָא או אֲנָא אֶבְעֵי מִינַּיְיכוּ מִילְּתָא (Kamà 59 r.) *o voi dimandatemi alcuna cosa (proponetemi qualche quistione), o io dimanderò a voi qualche cosa*: או או *aut aut*, או או קָתָנֵי *la Misnà non prescrive tutte e due le cose, di cui fa menzione, ma l'una o l'altra*; או דִּילְמָא (Sciabbat 71 r.) *o forse?*

אִי (dal cald. אִין, corrispondente all'ebr. אִם) *se.* אִי הָכִי (Sciabbat 25) *se è così, poichè così è, or dunque.* אִיתֵּימָא o אִי תֵּימָא (Berachot 5) *se dirai, se supponi, se vuoi, oppure.* אִילֵימָא (ib. 5 r.) *se diremo, ove suppongasi.* אִי בָּעֵית אֵימָא, o אִיבָּעֵית אֵימָא (Chollin 10 r.) *se vuoi dirò, oppure dirò,*

oppure. Leggesi אִיבָּעֵית תֵּימָא in Nazir 32 (4 volte) e Scevuot 16 (2 volte), ciocchè fa dubitare che in אִיבָּעֵית אֵימָא l' אֵימָא sia Imperativo: *se vuoi di'*. אִינָמֵי (Sanhedrin 94) (da אִי e נָמֵי) *o anche, o pure, oppure*. La Congiunzione אִי alcune volte omettesi, come nella S. S. omettesi spesso l' אִם. Vedi più abbasso alla voce הָא.

אַיְיְדֵי (da עַל יְדֵי) *mediante, essendo che, siccome*. אַיְיְדֵי דְזוּטַר מֵירְפֵּס (Badrà 14 retro) *essendo piccolo, si sarebbe perduto*; אַיְיְדֵי דִתְנָא *essendo che ha detto (la tal cosa, dice anche quest' altra)*. È anche preposizione, p. e. אַיְיְדֵי בְהֵמָה (Nazir 2) eguale a עַל יְדֵי בְהֵמָה.

אֶלָּא (voce rabbinica, siriaca, araba e greca, forse da אִין *se*, לָא *non*) *se non, ma*. Usasi nel Talmud nel senso di *dunque*, dopo una proposizione rigettata come insussistente: *ciò non può ammettersi, dunque bisognerà ammettere quest' altra sentenza*. Il passo seguente contiene esempj di amendue questi valori: הָנִיחָא לְמָאן דְאָמַר פַּלְגָא נִיזְקָא קְנָסָא. אֶלָּא לְמָאן דְאָמַר פַּלְגָא נִיזְקָא מָמוֹנָא מַאי אִיכָּא לְמֵימַר ? אֶלָּא אַיְיְדֵי דְקָא בָעֵי לְמִיתְנֵי וכו׳ (Sanhedrin 3) *Ciò va bene secondo chi dice che il pagar la metà del danno (cagionato altrui indirettamente e involontariamente) è una punizione (criminale)*, **ma** *secondo chi dice ch' esso è un risarcimento (civile), che cosa può dirsi?* **dunque** *(bisogna riget-*

tare il sin qui detto e ammettere che) siccome la Misnà voleva dire in seguito ecc.

אַלְמָא (Berachot 3 retro) *dunque*. Alcune poche volte indica stupore: אַלְמָא תְנַן (Scevuot 11) *eppure la Misnà dice!* אַלְמָא לָא (Scevuot 13. 13 r.) *perchè no?* In questi casi la parola אַלְמָא equivale a לָמָּה *perchè?* (Rascì Berachot 11) ed è secondo il Caro composta da עַל מָה, trovandosi nel Talmud gerosolimitano וְעַל מָה תַנְיָא.

אִלְמָלֵא o אִלְמָלֵי (voce dell' Ebraismo rabbinico, corrispondente all' ebraica לוּלֵא) *se non fosse*: אִלְמָלֵא תַרְגּוּמָא דְהַאי קְרָא לָא יָדְעֵנָא מַאי קָאָמַר (Meghillà 3, Sanhedrin 94 retro). Talora vale semplicemente *se*: אִלְמָלֵא נַגְדוּהַּ לַחֲנַנְיָה מִישָׁאֵל וַעֲזַרְיָה פְּלַחוּ לְצַלְמָא (Cheduvot 33 r.) *se avessero battuto (flagellato) Anania, Misael ed Azzaria, avrebbero adorata l'imagine*.

È insussistente l'opinione di Rabbenu Tam (Tossafod in Meghillà 21) che nel primo significato debba scriversi con Alef in fine, e nel secondo con Jod; mentre il biblico לוּלֵא scrivesi indifferentemente nell' una e nell' altra maniera, dal che sembra esser nata la doppia ortografia nel rabbinico אִלְמָלֵא, senza che ciò abbia alcun rapporto col doppio significato della parola; ed in fatti incontrasi promiscuamente אִלְמָלֵא e אִלְמָלֵי nei due valori.

אֲפִילוּ (voce rabbinica, da אַף *anche*, אִלּוּ *se*) *anche, persino*: אֲפִילוּ רֵישׁ גַּרְגּוּתָא מִן שְׁמַיָּא

מוּקְמֵי לֵיהּ (Berachot 58, Badrà 91 r.) *anche il soprintendente ai pozzi vien costituito dal Cielo.* אֲפִילּוּ הָכִי *con tutto ciò.* אֲפִילּוּ תֵּימָא *anche se tu dici,* cioè *la cosa può stare anche supponendo che. . . .*

אַף עַל גַּב דְּ (Berachot 7 retro) *quantunque, quand' anche.*

דְּהָא (ib. 3 retro) *poichè, posciachè.*

דִּילְמָא *affinchè non* (Cald. bibl. § 123).

הָא *dunque:* הָא אִי אִיתָא (Messià 96 retro) *dunque se vi è.* Per lo più tale הָא produce l'omissione dell' אִי; הָא אִיתָא (ib. ib.), הָא לָאו הָכִי *dunque se non è così, o se non fosse così.* Così anche nel linguaggio misnico הָא יֵשׁ רוֹאֶה (Messià 83) per הָא אִם יֵשׁ רוֹאֶה.

הִילְכָּךְ (forse da הָא *ecco* § 97, e לְכָךְ (rabbinico) *perciò) dunque, perciò, quindi.*

כֵּיוָן (parola dell' ebraismo seriore) כֵּיוָן דְּ *tosto che, dappoi che.*

לְאַלְתַּר (da עַל אֲתַר analogo al tedesco *auf der Stelle,* ed al francese *sur le champ) tosto, subito.*

מִגּוֹ *postochè:* מִגּוֹ דְּאִי בָּעֵי אָמַר מֵזִיד הָיִיתִי (Cheredot 12) *postochè s'ei voleva diceva: l'ho fatto deliberatamente.* Corrisponde al rabbinico מִתּוֹךְ, גּוֹ essendo la caldaica traduzione di תּוֹךְ.

מִיהָא (Berachot 10), מִיהַת (Pessachim 9 retro), מִיהוּ (Jevamot 63) *però, tuttavia.*

מִכְּלָל (Bechorot 25 r.) *da quanto è detto risulta.* È voce dell' Ebraismo rabbinico.

מִקַּמֵּי דְּ (vedi קַמֵּי nelle Preposizioni) *innanzi che.*

נַמֵי (Berachot 4 r.) *anche, pure, eziandio.* הָכֵי נַמֵי, o אִין הָכֵי נַמֵי (Chaghigà 4) *sì, anzi.* הָכָא נַמֵי (Berachot 9 r.) *qui pure,* cioè *egualmente nel nostro caso.* La voce נַמֵי trovasi spesso preceduta da אַף *anche,* p. e. אַף שְׁכִיבָה נַמֵי (Berachot 4 r.). Sembra quindi che il suo primitivo significato non fosse quello di *anche,* ma che נַמֵי fosse in origine un verbo, il quale sia poi divenuto un idiotismo o modo di dire esprimente *anche, infatti,* e simili congiunzioni. Ciò posto, נַמֵי potrebbe (secondo D. Tedesco) derivare da נֵימָא *diremo,* o (secondo M. Ehrenreich) da נֵימִין *crederemo,* o finalmente (com'io opinerei) da נוֹמֵי *giureremo, posso giurare.*

Capo XI.

DELLE INTERJEZIONI.

100. Interiezioni sono:

אוֹרָיְיתָא נְבִיאֵי וּכְתִיבֵי (Eruvin 17) *Per la Legge, i Profeti e gli Agiografi!* maniera di giuramento.

אִיכוּ *Oh! or ve'!* Interjezione di vario uso: אִיכוּ שְׁכִיבִי לָא אֲמַרִי לְכוּ הָא מִלְּתָא (Sciabbat 152 retro, Jevamot 46, Messià 73 retro) *Or ve', s'io fossi morto, non vi avrei detta questa cosa.* אִיכוּ יָלְדַתְּ לִי חֲדָא כַּרְסָא אַחֲרִיתִי (Jevamot 65 retro) *or ve'! m'avresti partorito un' altro pajo di figli.* אִיכוּ הַשְׁתָּא לָא אֲתַאי סַכַּנְתּוּן לְבְרִי (Berachot 25 retro) *or ve', s'io non fossi venuto, avreste fatto*

pericolare mio figlio. אֵיכוּ הַשְׁתָּא אִישְׁתַּלַּאי וַאֲמַרִי לָךְ (Bessà 4 retro) *or ve'! ch'io in isbaglio t'avrei detto. . . .* אֵיכוּ הַשְׁתָּא מְנַעְתַּן מֵהַאי בִּרְכְּתָא (Chaghigà 5 retro) *or ve'! tu m'avresti privato di questa benedizione.* אֵיכוּ הַשְׁתָּא סְפֵיתוּ לְהוּ אִיסוּרָא לִבְנֵי בְּרַתִּי (Chollin 95 retro) *or ve'! avreste fatto mangiare cose illecite ai figli di mia figlia.* אֵיכוּ וְמָטָא נְפַל בְּפוּמֵיה דְּמַן דְּסָנֵי לִי וְלָא אֲמַר כִּי הָא מִלְּתָא (Sanhedrin 107) *Oh! fosse caduta una sbarra in bocca di chi m'odia* (cioè *in bocca mia*, per Eufemismo), *cosicchè detta non avesse una tale parola!* Non è impossibile che questo vocabolo sia apocopato da אֱכוּל *mangia!* analogo all'interjezione italiana *to'* (accorciata da *togli*) dinotante maraviglia, e *to' su*, che significa *questo è il guadagno che hai fatto.* In alcune città d'Italia dicesi in questo stesso significato *magna de questo.*

אֱלָהָא דְיִשְׂרָאֵל *Dio d'Israel! per Dio!* Rabbi Jochanan disse artificiosamente לְאַלְהָא דְיִשְׂרָאֵל (Jomà 84, Avodà zarà 28) in vece di אֱלָהָא דְיִשְׂרָאֵל.

גַּפָּה דְרוֹמִי (Pessachim 87 r.) maniera di giuramento, posto in bocca di un romano. È probabilmente la voce ebraica גַּף (Prov. IX. 3) *luogo elevato*, e incontrasi anche in un discorso tutto ebraico (Menachot 44) גַּפָּה שֶׁל רוֹמִי. Forse significa: *Pel tempio altissimo di Roma!* cioè *quello di Giove Ottimo*

Massimo, fabbricato sul campidoglio. Altre due insussistenti ipotesi ho confutato nell'appendice all' הַפְּלָאַת שֶׁבָּעֲרָכִין (Vienna, 1859).

הָאֱלֹהִים *per Dio!* (Kidduscin 44 retro, Nazir 42 r., Sanhedrin 72, Chollin 54).

הַיְּיָא *Eja! Coraggio!* (Ghittin 34, Sciabbat 119). Questa voce si usò anche qual avverbio, nel significato di *prestamente* (Kamà 84).

וַוי *guai!* È il greco οὐαί, ed il latino *vae.* וַוי לָן דְּמָיְיתִינַן (Berachot 31) *miseri noi, che dobbiamo morire!*

חַס *absit!* חַס לִי (Arachin 16 retro) *lungi da me!* חַס לֵיהּ (Kidduscin 44 retro). Corrisponde all'ebr. חָלִילָה. Vedi Gram. ebr. § 1144.

יְהֵא רַעֲוָא (Moed Katan 9) *Dio voglia!*

לְחַיֵּי Chaghigà 16, Chollin 60) *(per vita) in buon' ora, à la bonne heure!* cioè *sia pure, va bene.*

מָרֵי דֵּיכִי (Zevachim 43, Chullin 90 retro) *Signore di questa!* Rascì interpreta: *o tu, autore di questa proposizione.* A me sembra in vece significare: *Signor del mondo!* e che *questa* significhi *la terra,* la quale il parlatore infiammato avrà indicata con una forte battuta del piede.

מָרֵיהּ דְּאַבְרָהָם (Sciabbat 22, Cheduvot 2) *Signore d'Abramo! gran Dio!*

מָרֵי כֹּלָּא (Nedarim 22 retro) *Signor del tutto! gran Dio!*

מַשֶׁת *Mosè! per Mosè!* מַשֶׁה! שַׁפִּיר קָאָמְרַתְּ *per Mosè! tu dici bene.*

נְהִי (Cheduvot 103 retro) *sia pure, transeat, è bensì vero.* È originariamente futuro del verbo הֲוָא colla Nun alla siriaca: נֶהֱוֵא *sia* (a).

תָּגָא דְמַלְכָּא *per la corona del Re!* maniera di giuramento.

(a) Anche quèsta spiegazione è del sullodato Rabbino Abram Lattes.

FINE